



LA RASSEGNA STAMPA
Settimanale
28 marzo

– Ufficio Stampa Feneal Uil Nazionale –
(A cura di Teresa Casale)



ECONOMIA

ULTIMISSIME

RILEVAZIONE MENSILE

ISTAT: GIÙ I PREZZI DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE. A FEBBRAIO -1.4%

Nel mese di febbraio 2014 l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali rimane invariato rispetto al mese precedente e diminuisce dell'1,4% rispetto a febbraio 2013

28 marzo 2014 - Nel mese di febbraio 2014 l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali rimane invariato rispetto al mese precedente e diminuisce dell'1,4% rispetto a febbraio 2013. Le quotazioni dei prodotti industriali, a livello tendenziale, risultano dunque in diminuzione da un anno, con l'ultimo dato positivo che risale al febbraio del 2013.

I prezzi dei prodotti venduti sul mercato interno, informa l'Istat nella [rilevazione mensile](#), rimangono invariati rispetto a gennaio e diminuiscono dell'1,7% su base tendenziale. Al netto del comparto energetico si registrano variazioni nulle sia in termini congiunturali sia tendenziali.

I prezzi dei beni venduti sul mercato estero segnano invece un aumento dello 0,1% sul mese precedente (con un calo dello 0,1% per l'area euro e un variazione positiva dello 0,3% per l'area non euro). In termini tendenziali si registra un calo dello 0,4% (-0,7% per l'area euro e -0,1% per quella non euro).

Riguardo ai contributi settoriali alla dinamica tendenziale dell'indice generale, per il mercato interno quello più rilevante deriva dal comparto energetico (-1,5 punti percentuali). Sul mercato estero i contributi più ampi alla diminuzione derivano dai beni intermedi per l'area euro (-0,7 punti percentuali) e dall'energia per l'area non euro (-0,3 punti percentuali).

Il settore di attività economica per il quale si rileva la diminuzione tendenziale dei prezzi più marcata, sia per il mercato interno sia per quello estero, è quello della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati, con diminuzioni rispettivamente del 6,7% e del 7,4%.



ECONOMIA

INTERVENTO PER IL CENTENARIO DELLA NASCITA DELL'ECONOMISTA GUIDO CARLI

VISCO: PAESE FRENATO DA RIGIDITÀ DELLE IMPRESE E SINDACATI

Il rischio dell'immobilismo della politica e della società italiana "non è l'inflazione ma il ristagno", dice il governatore della Banca d'Italia. Alla cerimonia anche il ministro dell'Economia, Padoan

28 marzo 2014 - Visco punta il dito contro la rigidità delle imprese e i sindacati, perché, dice, frenano lo sviluppo del Paese. "I segnali di risveglio che vediamo - spiega il governatore della Banca d'Italia nel suo intervento per il centenario della nascita dell'economista Guido Carli - vanno confermati con un'azione riformatrice costante". Il rischio dell'immobilismo politico sociale, avverte, "non è più l'inflazione ma il ristagno".

Rigidità frena il paese

"Rigidità legislative, burocratiche corporative, imprenditoriali, sindacali, sono sempre la remora principale allo sviluppo del nostro Paese" spiega nel suo intervento rifacendosi proprio alle parole di Carli. Le conseguenze infatti "sono diverse da quelle che si manifestavano negli anni settanta: mentre allora era l'inflazione, oggi è il ristagno".

Serve azione riformatrice costante

I "segnali di risveglio che vediamo sono incoraggianti, ma vanno confermati con un'azione riformatrice costante", dice il governatore di Bankitalia, aggiungendo che "solo affrontando risolutamente i nodi strutturali" sarà possibile riprendere un sentiero di crescita robusta e duratura.

Cita Carli: economia Italia ha subito ferita

"La nostra economia ha subito una ferita: né l'impulso della spesa pubblica, pur se orientata nelle direzioni più congrue, né l'espansione creditizia, pur se attuata con coraggio, varranno, da soli, a restituirle vigore".



MONDO

LA VISITA DEL PRESIDENTE AMERICANO

OBAMA SALUTA L'ITALIA E VOLA IN ARABIA SAUDITA

Dopo la visita a Roma, il presidente americano oggi a Riad per incontrare il re Abdullah

Roma - 28 marzo 2014 - L'Air Force One di Barack Obama ha lasciato l'aeroporto di Fiumicino poco dopo le 11, direzione Riad. Si conclude quindi così la 4 giorni europea del presidente americano che, dopo la tappa italiana, continuerà il suo tour in Arabia Saudita. In programma per Obama due appuntamenti pubblici: un incontro e una cena con il re Abdullah nel suo accampamento nel deserto, che si trova a 30 minuti di elicottero dalla capitale saudita. A Riad il presidente degli Stati Uniti riaffermerà l'impegno per una transizione in Siria e l'intenzione di trovare un'intesa con l'Iran sul programma nucleare.

Dopo essere stato in Olanda e in Belgio, si è conclusa con una visita in Italia durata poco più di 24 ore la 4 giorni europea di Obama. Una visita lampo quella del presidente americano nel nostro Paese ma densa di impegni, cominciata con l'incontro in Vaticano con Papa Francesco, continuata al Quirinale con il Presidente Napolitano e conclusasi con l'incontro a villa Madama con il premier Renzi. Terminati gli incontri istituzionali il presidente americano si è poi concesso una visita al Colosseo e ha concluso la sua giornata romana con una cena a villa Taverna, residenza dell'ambasciatore statunitense, a cui ha partecipato anche il presidente della Fiat John Elkann.

Con Papa Francesco: "Meraviglioso incontrarla"

La visita a Roma inizia in Vaticano, dove Papa Bergoglio accoglie Obama con un semplice "Welcome", "Benvenuto". Anche Obama è informale, quando invita il Papa alla Casa Bianca "a visitare anche il giardino" (da dove provengono alcuni semi da lui donati per le Ville Pontificie di Castelgandolfo). Francesco risponde: "Come no'?". Quindi, il colloquio tra i due che dura circa cinquanta minuti. Tra i temi trattati, "l'esercizio dei diritti alla libertà religiosa, alla vita e all'obiezione di coscienza nonché il tema della riforma migratoria", rende noto la sala stampa vaticana. "Infine - conclude il comunicato - è stato espresso il comune impegno nello sradicamento della tratta degli esseri umani nel mondo".

La colazione con Napolitano

Subito dopo, l'incontro con Giorgio Napolitano. Obama definisce il capo dello Stato "un uomo di Stato forte. L'Italia è fortunata ad averlo". Tra i due c'è un "lungo e cordiale colloquio", allargato poi alle delegazioni dei rispettivi Paesi e seguito da una colazione.

La fiducia a Renzi

Successivamente l'incontro a Villa Madama con Matteo Renzi. Dal colloquio di un'ora con il premier italiano esce la fiducia nell'Esecutivo: Obama è impressionato dall'"energia" dell'ex sindaco di Firenze ed è convinto che Renzi "saprà portare avanti" il Paese. E che una nuova generazione di leader è "positiva per l'Italia e la Ue". Renzi, che alla Casa Bianca era stato ricevuto da "primo cittadino", come ha ricordato Obama scandendo le parole in italiano, ricambia, definendo il presidente Usa una "fonte di ispirazione" per lui e il suo

staff e gli Stati Uniti un "modello". Ma non si tira indietro: "Yes we can ora vale anche per l'Italia - dice - non abbiamo più alibi e agli italiani dico: non cerchiamo scuse. Dobbiamo cambiare noi stessi".

L'Europa, la crescita e l'austerità

Con il presidente del Consiglio Obama si intrattiene più di un'ora. I temi sul tavolo sono molti, a cominciare dall'Unione Europea. E poi ancora l'Ucraina, la Nato, i tagli alla difesa. E nel lungo colloquio c'è spazio anche per chiedere un ulteriore appoggio agli Usa sui marò e ringraziare per il supporto dato fino ad ora. Dalla sua parte, il presidente Usa elogia subito le "azioni intelligenti della Bce" di Mario Draghi, che hanno permesso all'Europa di fare dei passi avanti. E poi aggiunge: il dibattito tra "crescita e austerità è un dibattito sterile. Le finanze pubbliche devono essere in ordine, ma più si cresce e più i conti sono in ordine", dice Obama. Renzi annuisce e torna a ripetere che l'Europa ha bisogno di crescita, che lui punta a "cambiare l'Italia per cambiare l'Europa".

La visita al Colosseo

Quindi il presidente degli Stati Uniti si sposta al Colosseo, per l'occasione svuotato dai turisti. "Eccezionale, incredibile", lo definisce Obama, che aggiunge: "È più grande di alcuni degli attuali stadi di baseball!". Infine il rientro a Villa Taverna, residenza dell'ambasciatore Usa in Italia, per una cena ufficiale. Tra gli ospiti c'è anche John Elkann, il presidente della Fiat che ha unito i suoi destini alla Chrysler americana: "Un incontro molto positivo", riferisce poi l'industriale all'uscita dal palazzo.

Il video del viaggio sul sito della Casa Bianca

Un video di poco più di un minuto e mezzo con i flash della visita di Barack Obama a Roma è stato pubblicato in queste ore dal sito della Casa Bianca. Vi scorrono le immagini di alcuni dei momenti significativi della missione, ma anche squarci della bellezza di Roma.



Roma, 26 marzo 2014

Alla c.a. dott. Giuliano Poletti
Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali

R o m a

Egregio Ministro,

Le scriventi OO.SS. sono purtroppo costrette a sollecitare nuovamente un incontro sulla questione degli Ammortizzatori Sociali in deroga, non avendo ad oggi avuto alcun riscontro né da parte Sua né del Suo Ministero, alla ns. richiesta del 28 febbraio u.s.

La situazione sociale rischia di diventare esplosiva e noi Le esprimiamo una forte preoccupazione che non potrà in assenza di risposte non vedere il Sindacato mobilitarsi per risolvere alcuni dei punti critici che non consentono a migliaia di imprese e lavoratori di avere certezze.

Come Lei ben sa, i problemi sono molteplici: ritardi nei pagamenti, mancata copertura totale degli accordi sottoscritti nel 2013, assenza di indicazioni su copertura e riparto per il 2014, accordi trimestrali in attesa di rinnovi e incertezza sulle prospettive e, a tale proposito, Lei stesso in queste ore quantifica la cifra che dovrebbe necessariamente essere individuata per arginare questo dramma sociale.

Come già abbiamo avuto modo di segnalare, le Scriventi OO.SS. hanno sempre ritenuto la "deroga" uno strumento inadeguato a garantire l'effettiva estensione degli Ammortizzatori Sociali ai settori non coperti dalla disciplina ordinaria, tuttavia questo rimane l'unico strumento ad oggi esistente.

Le polemiche sull'utilizzo improprio di tale istituto vanno slegate dalla realtà dei fatti che ha visto negli ultimi anni rinnovare gli accordi regionali con criteri sempre più misurati alle effettive esigenze produttive e non ci siamo mai sottratti a qualsiasi confronto di merito.

Tuttavia in attesa di avviare il confronto sui contenuti della Delega annunciata e che dovrebbe in parte riguardare anche il superamento degli Ammortizzatori in Deroga non possiamo non sottolineare l'esigenza di un intervento urgente sulle coperture, in assenza del quale valuteremo le iniziative da intraprendere per dare risposte alle lavoratrici e lavoratori che aspettano da mesi un diritto da loro maturato e non reso esigibile.

Cordiali Saluti,

Segretario Confederale CGIL
Serena Sorrentino

Segretario Confederale CISL
Luigi Sbarra

Segretario Confederale UIL
Guglielmo Loy

GOVERNO - Luigi ANGELETTI

Angeletti: Bene su Province, ora confronto su pensioni e lavoro

27/03/2014 | Sindacato.

E' positivo il passo avanti compiuto per l'abolizione delle Province: bisogna proseguire lungo questa strada, così come da anni avevamo chiesto, invano, ai precedenti Governi.

Serve, inoltre, un confronto con l'Esecutivo su altri due temi fondamentali. Occorre mettere in programma l'estensione della riduzione delle tasse anche alle pensioni e ripristinare l'indicizzazione per salvaguardare il potere d'acquisto dei pensionati. Infine, in materia di lavoro, bisogna modificare la norma che rende possibile reiterare per otto volte un contratto a tempo determinato.

Roma, 27 marzo 2014

Ufficio stampa Uil

Valutazioni e proposte di riforma del Cnel di CGIL CISL UIL - Luigi ANGELETTI

Cnel: Cgil Cisl Uil, serve ampia riforma, no a soppressione

27/03/2014 | CGIL_CISL_UIL.

Roma, 27 marzo - I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, hanno inviato oggi al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e per conoscenza ai ministri del Lavoro, Giuliano Poletti, delle Riforme, Maria Elena Boschi, insieme al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, un documento che esprime le valutazioni e le proposte di riforma del Cnel delle tre organizzazioni sindacali con riferimento all'imminente presentazione in Parlamento, da parte del governo, del disegno di legge di riforma costituzionale, in particolare alla previsione della cancellazione dell'articolo 99.

Nel documento, così come si legge, Cgil Cisl Uil affermano che pur condividendo "la valutazione negativa data dalla commissione per le riforme costituzionali all'attuale configurazione del Cnel ritengono, così come parte della medesima commissione, che esso debba essere oggetto di un'ampia riforma ma che non debba essere soppresso".

Dichiarazione del Segretario Confederale della UIL Domenico Proietti

Nel corso dell'audizione presso la Commissione Parlamentare di Controllo sulla Previdenza, Domenico Proietti - Segretario Confederale della UIL - ha avanzato tre proposte per un sistema previdenziale italiano equo, adeguato ed efficiente:

1- Sul sistema previdenziale con la Legge Monti-Fornero è stata fatta la più gigantesca operazione di cassa prelevando per il periodo 2013-2020 circa 80 miliardi di euro. Oggi non sono quindi neanche immaginabili ulteriori tagli che penalizzerebbero ancora una volta milioni di pensionati e che andrebbero in controtendenza rispetto alle positive scelte fatte dal Presidente del Consiglio di abbassare la pressione fiscale sui redditi da lavoro per rilanciare i consumi. Per questo servono provvedimenti di riduzione delle tasse anche per i pensionati italiani, che oggi pagano circa il doppio della media OCSE. Bisogna inoltre riprendere l'indicizzazione piena delle pensioni e un percorso di rivalutazione delle pensioni in essere attraverso la valorizzazione della contribuzione versata. L'adeguatezza del sistema deve essere garantita anche per quanto riguarda le pensioni future migliorando il funzionamento dell'attuale sistema contributivo. Per quel che riguarda l'età pensionabile chiediamo di reintrodurre meccanismi di flessibilità in uscita tra i 62 e i 70 anni. Occorre completare la salvaguardia degli esodati, rivedere la normativa sui lavori usuranti e favorire strumenti di uscita graduale dal mondo del lavoro attraverso il part time incentivato negli anni antecedenti il pensionamento.

2- Per la UIL è urgente il varo della riforma della *governance* dell'INPS e dell'INAIL senza prevedere ulteriori proroghe dell'attuale gestione commissariale. Deve essere attuato un vero sistema duale assegnando in via esclusiva il compito di approvare il Bilancio dell'Ente e il Piano Industriale.

3- Il modello di previdenza complementare italiano è uno dei frutti migliori delle relazioni industriali degli ultimi venti anni. Ha funzionato molto bene. Bisogna quindi rafforzare l'attuale impianto garantendo quella stabilità delle norme che – come per il pubblico – è condizione fondamentale per il buon funzionamento dei sistemi previdenziali. Occorre infine equiparare il trattamento fiscale per i lavoratori del settore pubblico a quelli del settore privato iscritti alla previdenza complementare.

Roma, 27 marzo 2014

Comunicato stampa congiunto

Costruzioni: architetti e sindacati edili firmano Protocollo d'intesa per la rigenerazione del patrimonio edilizio.

Roma, 26 marzo 2014. Gli architetti italiani – con l'Ordine di Roma e il Consiglio Nazionale – e le organizzazioni sindacali Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil hanno firmato oggi a Roma il Protocollo d'Intesa sulla promozione della cultura del progetto sostenibile e dell'efficienza energetica, per la valorizzazione delle professioni e dei lavori green; il Protocollo prevede, inoltre, la realizzazione di progetti di formazione e di divulgazione dei criteri di efficienza e contenimento energetico per il patrimonio edilizio pubblico e privato e per la riqualificazione, la rigenerazione, la valorizzazione e l'efficientamento energetico delle trasformazioni urbane e la riqualificazione statica e strutturale del patrimonio edilizio esistente.

Progettisti e sindacati edili sottolineano che “riaprire i cantieri della riqualificazione del patrimonio edilizio e delle città è la strada prioritaria per tornare a creare lavoro, agganciare la ripresa e dare risposta ai problemi delle famiglie, sfruttando le opportunità dalle risorse previste dalla programmazione europea 2014-2020 proprio per l'efficienza energetica e le aree urbane.”

Investire nella rigenerazione urbana sostenibile e nelle città - che da oltre venti anni sono state private di interventi di valorizzazione rappresenta per Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil “una opportunità di promozione e di rinnovamento delle modalità di produzione, di crescita di lavoro qualificato ed innovativo anche per contribuire al riposizionamento dei professionisti, dei lavoratori e delle imprese italiane nello scenario economico nazionale, europeo ed internazionale”.

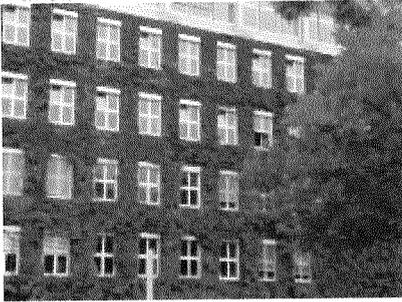
Per gli architetti italiani “le politiche di rigenerazione urbana sostenibile sono un'irripetibile ed improrogabile occasione per stimolare concretamente la riqualificazione architettonica, ambientale, energetica e sociale delle città italiane che può essere realizzata attraverso la trasformazione delle città ed il risparmio energetico”.

Tra le finalità del Protocollo anche quelle di predisporre percorsi formativi e di alta specializzazione per i professionisti ed i lavoratori del settore e di riconversione professionale e di promuovere presso le Amministrazioni comunali l'adozione di regolamenti edilizi sostenibili, nonché presso gli enti territoriali l'adozione di strumenti di programmazione territoriale e finanziaria e di pianificazione sostenibile.

Nel Protocollo viene anche indicato l'obiettivo di promuovere la diffusione e l'utilizzo di materiali ecocompatibili coniugati all'innovazione tecnologica nella progettazione ed esecuzione degli edifici il tutto volto a migliorare la qualità ambientale dei contesti territoriali e urbani oltre che l'impiego efficace ed efficiente delle risorse e delle conoscenze per la promozione, la diffusione della cultura del progetto sostenibile. Viene anche richiamato l'impegno - nell'ambito dei rispettivi obiettivi istituzionali – verso il recupero, la riqualificazione statica e strutturale del patrimonio edilizio pubblico e privato esistente, la valorizzazione immobiliare attraverso il risparmio e l'efficienza energetica, massimizzando gli effetti positivi sull'ambiente.

Silvia Renzi, 338 2366914, ufficio stampa Consiglio Nazionale architetti
Teresa Casale, 3316844163, ufficio stampa Feneal Uil Nazionale
Vanni Petrelli, 3481070101, ufficio stampa Filca Cisl Nazionale
Barbara Cannata, 3357888152, ufficio stampa Fillea Cgil Nazionale

INTESA ARCHITETTI - SINDACATI EDILI



V. Panzarella, Segretario Generale Feneal Uil: "Ripartire dall'edilizia in chiave sostenibile. Un patto contro la crisi che deve rappresentare un svolta per il settore."

"Ripartire dall'edilizia ma in chiave sostenibile". E' quanto affermato dal segretario **Panzarella** nel corso della tavola rotonda che si è tenuta, ieri, alla Casa dell'architettura in occasione della firma del Protocollo d'Intesa per la rigenerazione del patrimonio edilizio, siglato tra sindacati edili, Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil, e Architetti Italiani (Ordine di Roma e Consiglio Nazionale). *"Un patto contro la crisi per far ripartire il settore attraverso uno sviluppo diverso delle costruzioni, che promuova la riqualificazione delle periferie, le ristrutturazioni del patrimonio esistente e la rigenerazione urbana all'insegna della qualità e della sostenibilità. Sono proposte che da tempo avanziamo e per cui continueremo ad impegnarci affinché il governo si attivi concretamente."* Al convegno sono intervenuti, oltre ai segretari generali **Panzarella, Pesenti, Schiavella** e nazionali Feneal Filca Fillea ed il **Presidente CNA Leopoldo Freyrie, il Ministro dell'Ambiente Galletti, il sottosegretario all'Istruzione Reggi, il presidente della commissione ambiente Realacci.**

*"Questo accordo - ha detto **Panzarella** - che rappresenta un progetto per il futuro del Paese, per ridare lavoro ma anche vivibilità all'Italia, segna un punto di non ritorno rispetto al modo di costruire cui si è guardato finora. L'Italia su questo fronte è in ritardo ed il governo deve puntare ad accelerare le sue politiche in questo senso perchè l'edilizia è una leva fondamentale per l'economia, ma lo sarà ancora di più puntando su green economy, professioni e lavori green, manutenzione e recupero, messa in sicurezza e riqualificazione delle città."*

La sperimentazione del Patto partirà dall'efficientamento energetico delle scuole e promuoverà l'adozione di regolamenti edilizi sostenibili da parte dei comuni con grande attenzione alla diffusione di materiali da costruzione ecocompatibili. Da ciò anche la programmazione di percorsi formativi e di alta specializzazione per i professionisti e operatori del settore.

[VAI AL SERVIZIO DEL UIL WEB G.](#)

[VAI ALL'ARTICOLO DI EDILIZIA E TERRITORIO](#)

[VAI AL CORRIERE ECONOMIA](#)

[VAI ALLE AGENZIE DI STAMPA](#)

Patto Architetti-sindacati edili per la riqualificazione «green», la sperimentazione partirà dalle scuole

L'accordo siglato oggi a Roma tra Cna, Ordine, Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil - Freyrie: «Efficienza leva anti crisi, possibili risparmi fino a 22 miliardi l'anno»

di Alessia Tripodi [Cronologia articolo](#) 26 marzo 2014

[Accedi a My](#)

Un patto anti-crisi per riqualificare il patrimonio in chiave sostenibile, scuole in primis, e per sostenere le professioni «green». E' quello siglato a Roma tra il Consiglio nazionale degli architetti, l'Ordine degli architetti di Roma e i sindacati Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil al termine di un convegno al quale hanno partecipato tra gli altri anche il ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti, il sottosegretario all'Istruzione, Roberto Reggi, ed Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente della Camera. «L'intesa appena firmata è una novità politica, perchè per la prima volta tutti gli attori del sistema delle costruzioni si sono uniti per promuovere un progetto per il Paese» ha detto il presidente del Cna Leopoldo Freyrie, sottolineando che «la sperimentazione del patto partirà dall'efficientamento energetico delle scuole». E proprio la rigenerazione e la messa in sicurezza del patrimonio scolastico è stata al centro del dibattito, durante il quale il ministro Galletti ha sottolineato che «il Governo sta studiando sistemi innovativi per finanziare gli interventi al di fuori del patto di stabilità, per esempio usando i fondi immobiliari», mentre il sottosegretario all'Istruzione Reggi ha ricordato che «la Presidenza del Consiglio è pronta ad attivare una unità di missione per gli interventi di edilizia scolastica che metterà in campo 3 miliardi e 700 milioni di euro di risorse residue da fondi Ue e dal decreto Fare, oltre alle risorse previste dalla nuova programmazione comunitaria 2014-2020».

La sperimentazione del patto architetti-edili partirà dagli edifici scolastici per poi coinvolgere tutto il patrimonio «perchè l'edilizia è una leva fondamentale per rilanciare l'economia interna, visto che già oggi il 70% degli investimenti nel settore riguardano il recupero e la manutenzione» ha detto il presidente della commissione Ambiente Realacci, spiegando che «l'urgenza di fermare il consumo di suolo con rigenerazione urbana di qualità è confermata dall'ultimo rapporto Ispra, secondo il quale consumiamo 8 mq di suolo al secondo».

Il protocollo punta a promuovere il progetto sostenibile e l'efficienza energetica e prevede, inoltre, la realizzazione di progetti di formazione sui criteri di efficienza e contenimento energetico per il patrimonio edilizio pubblico e privato, per la rigenerazione e l'efficienza delle trasformazioni urbane e la riqualificazione statica e strutturale del patrimonio edilizio esistente. «Riaprire i cantieri della riqualificazione del patrimonio edilizio e delle città - dicono progettisti e sindacati edili - è la strada prioritaria per tornare a creare lavoro, agganciare la ripresa e dare risposta ai problemi delle famiglie sfruttando le opportunità dalle risorse previste dalla programmazione europea 2014-2020 proprio per l'efficienza energetica e le aree urbane». Questo perchè «il risparmio energetico - ha aggiunto il presidente Freyrie - crea immediatamente un valore economico misurabile e reinvestibile: basti pensare, per esempio, che nel residenziale spendiamo 45 miliardi l'anno per consumi energetici e aumentando l'efficienza degli edifici potremmo risparmiare almeno 22 miliardi ogni anno e liberare, così, risorse fresche». L'intesa, infine, vuole promuovere l'adozione di regolamenti edilizi sostenibili da parte dei comuni e la diffusione di materiali da costruzione ecocompatibili e innovativi.

Sindacati: su scuole e dissesto spesa rapida con procedure trasparenti

Di fronte alla grave e perdurante crisi del settore delle costruzioni e agli innumerevoli bisogni del paese di interventi di recupero e risanamento, abbiamo apprezzato le scelte di indirizzare importanti risorse agli interventi di edilizia scolastica e di messa in sicurezza del territorio». È quanto scrivono al Ministro Lupi i segretari generali Feneal Uil, Filca Cisl, Filea Cgil Panzarella, Pesenti, Schiavella, che proseguono: «In questo contesto riteniamo doveroso evidenziare due esigenze fondamentali a dare efficacia agli interventi suddetti: la prima riguarda la necessità di attivare immediatamente le procedure di spesa per aprire concretamente i cantieri; la seconda attiene la necessità di dotarsi di procedure idonee a garantire la trasparenza della spesa» anche attraverso la definizione di «appositi strumenti finalizzati ad assicurare la selezione di imprese di qualità che impiegano lavoro qualificato e regolare». In proposito dai sindacati l'invito al Ministro a tenere conto «come buona pratica la positiva esperienza realizzata in attuazione di quanto previsto dal Piano carceri». Infine dagli edili Cgil Cisl Uil la richiesta di «avviare un rapido confronto fra le strutture di missione da voi individuate» e gli edili di Cgil Cisl Uil.

2° RAPPORTO UIL SU CASSA INTEGRAZIONE

14/02/2014



Anche a Febbraio alta la richiesta. Riprende a crescere la Cassa in deroga. Aumenta la richiesta in 12 Regioni. 500.000 posti di lavoro protetti. Rispetto a febbraio 2013 la Cig aumenta del 16,5 %.

Dalla presentazione UIL a cura del segretario confederale Guglielmo Loy

Quando si parla di LAVORO, o meglio, di lavoro che e' a rischio (o non c'e') è opportuno ricordare che si parla di persone, donne e uomini, che fondano su un'occupazione la vita loro e delle famiglie.

Se centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici - ricorda il Segretario Confederale UIL, Guglielmo Loy, nel presentare il 2° rapporto UIL 2014 - operano in aziende in difficoltà, dobbiamo valorizzare lo strumento di protezione sociale, quale è la "famigerata" (secondo qualcuno) Cassa Integrazione, che permette, comunque, di non far scivolare queste persone verso la disoccupazione.

Anche a Febbraio del 2014 le ore autorizzate sono tante e in aumento su Gennaio dello stesso anno: complessivamente oltre 82 milioni di ore (+ 2,3%) con una crescita preoccupante della "componente" Cassa in Deroga, 20 milioni di ore (+52%), dovuta anche all'accumularsi di mancate autorizzazioni dei mesi scorsi, per assenza di risorse.

Questo dato segnala, purtroppo, anche il possibile "scivolamento" di molte aziende dalla Cassa Ordinaria (23 milioni di ore, - 1 %) e Straordinaria (38 milioni, -11,4%) a quella in Deroga con il rischio che quelle crisi non siano terminate.

Per molti territori - continua Loy - l'esponenziale incremento del ricorso alla cassa, sempre rispetto al mese precedente, è il segno di evidenti particolari difficoltà: Molise (+297%), Valle d'Aosta (+219%), Liguria (173 %), Trento (+121%), Basilicata (+94%).

La richiesta di ammortizzatori sociali, inoltre, resta diffusa in quasi tutti i settori, con punte di ulteriori incrementi nel commercio (+3.3 milioni di ore), nelle costruzioni (+1,4 milioni di ore) e nell'artigianato (+900.000 ore).

Questi dati vanno sempre accompagnati da altri fattori che indicano l'impatto sulle persone : in un anno, circa 1.500.000 lavoratori conoscono, con varia intensità, l'amara esperienza della Cassa integrazione.

Mentre , ormai, sono oltre 220.000 coloro che richiedono, mensilmente, un sussidio di disoccupazione.

Non cambia il segno se si confrontano le richieste di Febbraio 2014 con quelle dello stesso mese del 2013: + 16,5%, con la deroga che schizza in alto del 55,6%.

Dunque, quando si accenna a riforme degli ammortizzatori sociali - conclude Loy - sarebbe saggio tener conto dell'impatto che, se non ponderate, esse potrebbero avere sulla tenuta sociale del Paese.

Resta ferma l'assoluta necessità, per il 2014, di garantire l'adeguato finanziamento della Cassa in deroga, almeno per 1 miliardo, e di ripensare all'errore commesso in legge di Stabilita' che ha ridotto la copertura salariale per i lavoratori in contratto di solidarietà. Strumento, questo, utilissimo a gestire delicati processi di ristrutturazione.

[VAI ALLO STUDIO COMPLETO](#)

[VAI ALLA SINTESI](#)

CCNL LEGNO/LAPIDEI ARTIGIANI



Sottoscritto il rinnovo del CCNL Legno/Lapidei Artigiani.

Si è conclusa nella tarda serata di ieri 25 marzo la trattativa di rinnovo del CCNL Legno/Lapidei del comparto Artigiani tra i sindacati di settore Feneal Uil Filca Cisl Fillea Cgil e le associazioni artigiane Confartigianato, CNA, Casartigiani, CLAAI del settore Legno/Lapideo. I Segretari Nazionali Feneal Uil V. Delicio, P. Frisenna e F. Pascucci esprimono un giudizio positivo sull'ipotesi di accordo, soprattutto se considerata la situazione di crisi generale. Ora la parola passa ai lavoratori che dovranno valutare il testo entro il mese di maggio 2014.

I principali contenuti:

Decorrenza. Il Contratto decorre dal 1 gennaio 2013 e scadrà il 31 dicembre 2015. **Per il salario** l'aumento ottenuto è pari al 5,8% Legno livello medio D € 79 – livello F 66,73; Lapidei livello medio 5° € 79 – livello 7° € 70,07. Gli incrementi saranno erogati in tre tranches: aprile 2014, gennaio e giugno 2015, mentre gli arretrati, sotto forma di una tantum, in due tranches: € 80 a ottobre 2014 e € 80 a settembre 2015.

Sul piano della responsabilità sociale d'impresa, oltre ad affermare alcuni principi di carattere generale, con l'accordo è stata prevista la costituzione di una commissione che, entro sei mesi, dovrà definire le linee guida dei requisiti per l'attuazione dei principali elementi di responsabilità sociale; in quanto alla **tutela della dignità e il rispetto della persona**, sono state migliorate le definizioni sia del mobbing sia le molestie sessuali ed è stata prevista la costituzione di una commissione paritetica che avrà il compito di elaborare i codici di condotta. La normativa relativa alla malattia è stata adeguata alle novità intervenute in caso di trasmissione telematica, ecc.. Insieme, inoltre, il prolungamento del periodo di comporto non retribuito, pari a 12 mesi in caso di patologie oncologiche e altre gravi infermità. **Per i Contratti a tempo determinato:** essi avranno la durata massima di 36 mesi per lo svolgimento di qualsiasi mansione. È stata modificata la norma precedente relativa ai limiti numerici.

Per l'apprendistato: nonostante il nuovo decreto abbia cancellato il piano formativo individuale, il CCNL, se pur non in modo stringente, ha previsto la possibilità di allegarlo al contratto di assunzione. Il periodo di prova, pari a due mesi previsto per gli apprendisti del legno, è stato esteso anche ai lapidei. Novità sostanziali ed importanti sono state ottenute anche per altri aspetti lavorativi, come ad esempio per le ferie. Consulta il testo dell'accordo.

Vai al testo dell'accordo

La sfida della crescita «al rallentatore»

di **Mario Platero**

L'incontro ha funzionato: per Barack Obama Matteo Renzi «ha grande energia e una chiara visione per il futuro». Ora la sfida: che l'Europa esca da una «crescita al rallentatore».

Continua ▶ pagina 5

L'invito di Obama

«L'Italia faccia uscire la Ue da una crescita al rallentatore»

Mario Platero

▶ Continua da pagina 1

L'incontro ha funzionato: Barack Obama è uscito da Villa Madama ripetendo due cose su Matteo Renzi: «Ha una grande energia e una chiara visione per il futuro». Ora la sfida: che l'Italia faccia uscire l'Europa da una «crescita al rallentatore».

Non è cosa da poco. Ma il ragionamento del presidente Obama è stato molto lineare e lo ha espresso al presidente del Consiglio italiano senza giri di parole: l'Italia deve procedere con riforme radicali, con i giusti incentivi per rilanciare l'occupazione, con un controllo ragionevole ma non ossessivo dei suoi conti pubblici. Solo così potrà imboccare un circolo virtuoso che le consentirà di ottenere forti miglioramenti, proprio grazie alla crescita, nel rapporto disavanzo/Pil e nello stock di debito pubblico, che continua ad aumentare. Poi l'affondo, con l'attacco alla Germania. Obama non ha mai menzionato direttamente il nome del Paese, ma quando ha parlato è stato subito chiaro e chi si riferisce: «Quando un Paese ha un forte surplus di partite correnti e gli altri soffrono, deve fare da traino, deve riequilibrare il suo surplus e preme-

re su un rilancio della domanda interna». Per Obama l'equazione europea poggia sull'integrazione di queste due incognite: la sfida per le riforme nei Paesi periferici e la sfida per un riequilibrio dei surplus commerciali dei Paesi in crescita.

Il presidente non ha voluto dare un modello. Ma ha citato la sua esperienza: i risultati ci sono stati sia sul piano dei conti pubblici che su quello macroeconomico. Proprio ieri abbiamo avuto un dato corretto per il tasso di crescita del quarto trimestre in Usa, stimato ora al 2,6%. Ma l'America è anche cresciuta a tassi del 4%, ha portato il rapporto disavanzo/Pil fino al 10% e ha creato quasi 8 milioni di nuovi posti di lavoro. Questo ha portato a un aumento degli introiti fiscali e una rapida riduzione dei rapporti "orrendi", il disavanzo/Pil è caduto al 4% nel giro di tre anni. Renzi ha ricordato che l'Italia vanta un avanzo primario, un avanzo cioè al netto dei trasferimenti per il servizio sul debito. E ha promesso che il "suo" modello, le sue riforme, sul lavoro, sulla burocrazia sugli altri programmi di governo consentiranno all'Italia di fare la sua parte.

Sul piano economico si è anche discusso il progresso per la creazione di un'area di libero scambio. E Renzi ne ha ap-

profittato per impegnarsi nel semestre europeo a cercare di chiudere l'accordo entro la fine dell'anno. Anche se ha poi ammesso che «potrebbe slittare all'inizio del 2015».

Obama in conferenza stampa è apparso visibilmente soddisfatto. Rilassato. Al punto che solo ora, per la prima volta in questo suo viaggio europeo, si è aperto in quel suo grande disarmante sorriso, aperto, luminoso. Ha raccontato la sua giornata, il suo incontro con Papa Francesco: «Quando Sua Santità parla di eliminare le sperequazioni (la lotta alla povertà è stato il tema centrale, con l'immigrazione, dell'incontro, ndr) fa anche un ragionamento molto efficace sul piano economico e su quello strategico: redistribuire il reddito e diffondere l'istruzione portano alla stabilità». Obama è apparso commosso nel rievocare il suo incontro con Francesco e ha chiarito che non hanno parlato di grandi temi sociali "divisivi" su cui sapevano di non essere d'accordo. «Ne ho parlato dopo, con il segretario di Stato del Vaticano, Parolin, ma mai in dettaglio e l'ho rassicurato: chi in materia di sanità chiederà di non applicare metodi contro la sua religione sarà rispettato».

Obama ha spiegato che il Papa porta un messaggio semplice che obbliga di uscire dal calcolo e dal cinismo privilegian-

do i valori. Tema questo sui valori su cui ha parlato anche Renzi. Gli americani non lo conoscono ancora, ma quando lo vedranno in televisione vedranno un personaggio con grande comunicativa. La sua retorica è piaciuta ai giornalisti al seguito. Uno di loro mi ha detto: «Mi ha colpito, quando gli è stato chiesto se l'Italia manterrà fede alla missione Nato se ci sarà la necessità, ha risposto subito di sì. Poi ha elaborato: anche se abbiamo difficoltà economiche, possiamo permetterci di assumerci certe responsabilità difensive... impressione!». Renzi ha colpito nel segno. La sua retorica sembrava tagliata su misura per un pubblico americano. Quando ha detto, parlando di Russia e di Ucraina, che «i valori prevalgono sull'economia...», quando ha ricordato commosso il cimitero di Falciano coi caduti americani a Firenze, ha sempre toccato le corde emotive giuste. E lo ha fatto senza cinismo. La forza degli americani sta nel credere in certi valori e in certa retorica. L'Italia è meno abituata, molto più cinica. Una questione di "cultura" ha detto a un certo punto Renzi. Ha ragione: cambiare solo regole non basterà. Senza un cambiamento di certa "cultura" uscire dalla "crescita al rallentatore", sarà difficile. Ma ieri, l'Italia di Renzi ha cominciato a provarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**★ LA PAROLA
CHIAVE**

Area di libero scambio

● È un accordo commerciale internazionale fra Stati che si impegnano a eliminare le barriere tariffarie e non tariffarie limitanti la libera circolazione di beni e servizi tra loro, ma che mantengono una politica commerciale indipendente nei confronti dei Paesi terzi. I benefici derivanti dalla costituzione di un'area di libero scambio sono legati ai guadagni generati dalla maggiore integrazione commerciale (sfruttamento dei vantaggi comparati e dei vantaggi assoluti) e dalla competizione più forte.

CRITICHE ALLA GERMANIA

«Quando un Paese ha un forte surplus di partite correnti e gli altri soffrono, deve fare da traino, deve riequilibrare il suo surplus»



Ai cinesi il 2% di Eni e Enel

Dossier / Il ritorno degli investimenti

ITALIA, IN BORSA
PASSA LO STRANIERO

FRANCESCO MANACORDA

Banche, autostrade, telefoni e televisioni; ora anche l'energia e una puntata nei giornali. Lo shopping azionario nei nostri confini tocca nuove vette e conferma che - almeno in Borsa - l'Italia fa gola. Questa volta sono i cinesi che emergono in piazza Affari con una doppia partecipazione in Eni ed Enel.

CONTINUA A PAGINA 6
Grassia e Spini A PAG. 7

In Borsa crescono gli stranieri Nel mirino credito ed energia

La banca centrale cinese oltre il 2% di Eni ed Enel. Anche gli americani comprano

FRANCESCO MANACORDA
MILANO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La People's Bank of China, la banca centrale di Pechino, dichiara di essere salita nei giorni scorsi poco sopra il 2% nei due maggiori gruppi italiani dell'energia. Non si tratterebbe solo di nuovi acquisti, visto che a fine 2013 la stessa banca centrale cinese era data vicina all'1,8% di Enel, ma in ogni caso la salita oltre la soglia del 2% - che fa scattare l'obbligo di segnalazione al mercato - ha anche un valore «segnalatico» che pare voler rendere esplicito l'interesse nelle società. Nelle stesse ore il fondo Usa Invesco spiega di aver comprato poco più del 5% - un'altra soglia sensibile oltre al quale scatta l'obbligo di comunicare al mercato - di Rcs Mediagroup. Questo mentre in Borsa ancora risuona l'eco delle mosse di BlackRock, il megafondo Usa che gestisce oltre 4 mila miliardi di dollari per conto dei suoi clienti e che nelle ultime settimane ha comprato a man bassa azioni di banche italiane - da Intesa-Sanpaolo a Unicredit, passando anche per il pur acciaccato Monte dei Paschi. Tra le nuove quote e quelle che già possiede in società come Telecom, Mediaset, Atlantia, Generali o Cnh e alcune partici-

zioni che restano invisibili perché sotto la soglia del 2%, si può agevolmente calcolare che BlackRock pesi oggi oltre 10 miliardi di euro solo in piazza Affari: briciole rispetto alle masse che gestisce, ma una cifra di tutto rispetto per l'Italia.

Il nuovo fascino dell'Italia dipende di certo dalla scelta di molti gestori, oggi con ampia liquidità a disposizione, di spostarsi dai Paesi emergenti - percepiti come ormai troppo rischiosi per il possibile rallentamento della crescita - alla periferia della zona euro che dopo un periodo durissimo offre prospettive di crescita moderate ma anche valori di Borsa relativamente bassi e quindi un rischio ridotto. Ma a influenzare favorevolmente il clima sono anche alcuni passaggi fatti dai governi Monti e Letta per il risanamento dei conti e, adesso, le aspettative per le riforme di Renzi. «L'Italia - spiega il "report" di una banca d'affari per chiarire il perché del nuovo amore tricolore - è oggi il Paese occidentale con il più grande avanzo primario». La bilancia commerciale, che nel 2008 segnava un deficit pari al 4% del Pil, adesso è invece in attivo con un avanzo di poco inferiore all'1% del Pil, segnala lo stesso studio; insomma, se anche i consumi non danno segni di grande ripresa si esporta di più e soprattutto si esporta più di quel che si importa.

Segnali positivi di cui i mercati si ac-

corgono anche attenuando di molti punti uno spread finora punitivo e che adesso viaggia sotto i 180 punti base: i Btp a cinque anni, che saranno in asta proprio oggi, puntano per la prima volta dal 1999 sotto un rendimento del 2%, i decennali si avviano anch'essi a fruttare una percentuale risicata, attorno a quel 3,3% che è vicino al minimo storico. Il paradosso, ma mica tanto, è che se l'Italia fa meno paura - come dimostrano quei tassi dei titoli di Stato - ma i rendimenti si riducono appunto a poca cosa, allora può valere la pena di tentare la scommessa rivolgendosi direttamente alla Borsa. È per questo che se rimaniamo terra arida per gli investimenti diretti dall'estero - difficile aprire una fabbrica, un incubo la burocrazia, pesantissime le tasse - la finanza internazionale non disdegna invece di andare a cogliere i frutti di aziende ben radicate nel territorio. Vale per i giganti quotati quanto per i marchi familiari - da Versace a Krizia - della moda. Del resto alla globalizzazione dei flussi finanziari nessuno più sa o vuole opporsi. Ieri - in mezzo ai grandi annunci - è arrivata anche la piccola notizia che l'ex presidente leghista della Camera Irene Pivetti ha ceduto l'80% della sua società Only Italia, che ha come obiettivo quello di aiutare le imprese italiane a esportare in Cina. L'acquirente? Non certo una cordata di industriali bresciani, ma più realisticamente la China Infrastructure Group dalla lontana Hong Kong.

Chi compra italiano

Principali partecipazioni Valore in Borsa in euro

<p>PEOPLE'S BANK OF CHINA</p> <p>È la banca centrale cinese</p> <p>2,102% di Eni 1,35 miliardi</p> <p>2,071% di Enel 844 milioni</p> <p>4,8% di Telecom 778 milioni</p>	<p>BLACKROCK</p> <p>È il più grande fondo d'investimento al mondo gestisce 4300 miliardi di dollari</p> <p>5% di Intesa Sanpaolo 1,85 miliardi</p> <p>8,5% di Montepaschi 238 milioni</p>	<p>5,2% di Unicredit 1,91 miliardi</p> <p>4,95% di Atlantia 661 milioni</p> <p>Complessivamente ha investito quasi 20 miliardi di euro nelle società di Piazza Affari</p>	<p>INVESCO</p> <p>È un fondo americano</p> <p>5% di Rcs 43 milioni</p> <p>2,7% di Autogrill 50 milioni</p>
<p>LYBIAN INVESTMENT AUTHORITY</p> <p>È il fondo sovrano della Libia</p> <p>2% di Finmeccanica 822 milioni</p>	<p>CENTRAL BANK OF LYBIA</p> <p>È la banca centrale della Libia</p> <p>2,9% di Unicredit 1 miliardo</p>	<p>AABAR</p> <p>È il fondo sovrano di Dubai</p> <p>6,5% di Unicredit 2,39 miliardi</p>	<p>Pamplona</p> <p>È un fondo inglese che può contare su capitali russi</p> <p>5% di Unicredit 1,84 miliardi</p>
<p>Deutsche Bank</p> <p>È la principale banca tedesca</p> <p>7,46% di Luxottica 1,46 miliardi</p>			

centimetri - LA STAMPA

L'INTERESSE

I report sottolineano: «Siete il Paese occidentale col più alto avanzo primario»

BLACKROCK

Il megafondo Usa si è mosso per Intesa Unicredit e Montepaschi



L'ANALISI

Meno dollari, più Europa

di **Alessandro Plateroti**

Gli acquisti cinesi di azioni e titoli di Stato europei - come è il caso di Eni ed Enel da parte della People's Bank of

China, la banca centrale di Pechino - è una novità per Piazza Affari.

Continua ► pagina 6

L'ANALISI

Alessandro Plateroti

Le scelte del gigante: meno dollari più Europa

► Continua da pagina 1

Finora sono stati soprattutto i fondi sovrani arabi, asiatici, russi e norvegesi a fare shopping di aziende e di quote nella Borsa milanese, ma mai prima d'ora un colosso finanziario di Pechino e soprattutto la Banca centrale della repubblica popolare. Forse anche per questo, la notizia degli investimenti di portafoglio effettuati nelle due più importanti aziende italiane di Stato nel settore dell'energia e del petrolio hanno dominato la scena della giornata finanziaria: dopo il boom degli investimenti su banche e aziende italiane effettuati in Borsa negli ultimi mesi dai colossi americani dell'asset management, il debutto della Pbc a Piazza Affari ha confermato non solo l'attrattiva delle valutazioni (e speriamo delle prospettive) dei nostri campioni nazionali, ma anche la consistenza e gli effetti del riposizionamento

finanziario globale deciso dal governo cinese in tema di asset stranieri e di riserve valutarie estere.

I timori crescenti sulla stabilità finanziaria cinese per gli squilibri creati dall'eccesso di investimenti esteri e soprattutto dall'esplosione delle riserve valutarie, ha spinto infatti la Banca centrale - cioè la Pbc - ad annunciare alla fine dell'anno scorso un taglio secco agli acquisti di Titoli di Stato americani, di cui la Cina è da sempre il primo acquirente. Ebbene, il congelamento dello stock di debito americano, il cui obiettivo di fondo l'apprezzamento dello yuan sul dollaro, ha avuto come effetto collaterale proprio l'aumento degli investimenti di portafoglio in altre zone del mondo e soprattutto in Europa: e quando si dispone di riserve valutarie per quasi 4.000 miliardi di dollari, anche un piccolo cambio di allocazione nel portafoglio può avere effetti non trascurabili su certi mercati. È il caso dell'Italia? L'acquisto di azioni Eni ed Eni è incoraggiante, segnala fiducia sul Paese e sul mercato, ma si tratta comunque di un piccolo passo in attesa di altre conferme: gli investimenti di portafoglio della Pbc in altri mercati europei - e soprattutto in Germania e Inghilterra, mercati finanziari di riferimento nella Ue per Pechino - hanno ben altra consistenza rispetto a quelli emersi ora a Piazza Affari. Anche se è difficile trovare

STOP AI TREASURY

Il congelamento degli acquisti dei T-bond ha come conseguenza la ricerca di rendimenti sui listini azionari

cifre certe sugli investimenti di portafoglio della Cina per la frammentarietà delle rilevazioni, il Fondo monetario ritiene che Stati Uniti, Giappone, Corea, Canada e Australia siano i principali mercati borsistici mondiali di riferimento per Pechino, mentre in Europa sono Berlino, Londra e Zurigo a dominare la scena. Le rilevazioni del database Currency composition of official foreign exchange reserves dell'Fmi forniscono questa fotografia: gli asset stranieri in portafoglio cinese (azioni, bond e titoli di Stato) ammontavano l'anno scorso a 3.300 miliardi di dollari e di questi 2.100 investiti in Asia e in Usa. Circa 900 miliardi di dollari rappresentano invece la consistenza degli investimenti finanziari allocati in Europa, di cui oltre 100 miliardi in Germania e si stima 150 miliardi in Inghilterra. Il resto è frammentato tra un'altra ventina di Paesi, in larga misura tramite acquisti di titoli di Stato dell'Europa centrale e settentrionale. Le indagini finora effettuate dai centri di ricerca evidenziano che la maggioranza degli investimenti si è concentrata sui titoli di Stato con i rating più elevati - Germania, Francia e Paesi Scandinavi - e sulle azioni di società quotate nei settori più importanti per Pechino, banche, società energetiche, petrolifere e infrastrutturali. La Banca centrale cinese è anche un grande acquirente di bond emessi dall'Esm, il fondo

IL PUNTO

L'interesse per i big italiani è incoraggiante: un segnale di fiducia che ora ha bisogno di altre conferme

europeo di stabilizzazione finanziaria che ha emesso titoli per circa 10 miliardi, e dall'Efsf, pari a circa 300 miliardi).

Proprio gli acquisti di bond salva-stati emessi dalle nuove istituzioni europee a partire dal 2012 per arginare la crisi del debito in Portogallo, Grecia, Spagna e Italia sembrano aver rappresentato il punto di svolta delle relazioni finanziarie tra Europa e Cina: fornendo sostegno all'Eurozona in una fase di grande crisi, Pechino ha potuto accreditarsi da un lato come un partner affidabile e importante, ma dall'altro ha potuto accrescere gli investimenti sulle Borse europee senza destare allarme o preoccupazioni geopolitiche. Comunque sia, un dato è certo: l'aumento della presenza cinese nei mercati finanziari mondiali rappresenta un salto di qualità in una strategia di espansione che ha visto finora protagonisti prevalentemente i grandi gruppi industriali cinesi, in misura minore le banche. Banche che hanno comunque fatto da ponte - con prestiti generosi ai governi e alle aziende di Stato in America Latina e in Africa - all'avanzata del Dragone in settori chiave come il petrolio, l'energia, le infrastrutture ma anche nell'industria manifatturiera. Il denaro, anche quello cinese, va sempre dove trova le migliori condizioni: l'Italia, con le riforme, potrebbe certamente beneficiare di maggiore fiducia. In Borsa e sui Titoli di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCAMBIO TRA DIFESA ED ECONOMIA

GIANNI RIOTTA

Se vi è ormai nota la percentuale del «3%» di Maastricht, camicia di forza che il premier Matteo Renzi prova ad allentare, imparatene una nuova, il «2% Nato». È la percentuale di Prodotto Interno Lordo dei Paesi dell'Alleanza Atlantica che i patti prevedono venga

destinata alle spese militari. Gli americani fanno i generosi, con il 4,1% del Pil, gli europei i taccagni, in media solo l'1,6% Pil alla Difesa.

La missione europea del presidente Barack Obama, nel mezzo della crisi ucraina seguita all'annessione della Crimea da parte di Vladimir Vladimirovich Putin, si con-

densa giusto nel brand «2%». Finite le cerimonie, i picchetti in alta uniforme, i palazzi scintillanti del Vecchio Continente, Obama ha detto in soldoni: «Fratelli, Putin è alle porte. Nessuna sa quando colpirà di nuovo dopo Cecenia, Georgia e Ucraina, forse tra Moldova e Transnistria dove ha già milizie. Se si

muoverà, la Nato dovrà essere pronta e noi americani non possiamo pagare da soli».

Il presidente Obama resta popolare in Europa, malgrado le incertezze su Siria, Iraq e Afghanistan e la prudenza nel riformare la raccolta dei metadati Nsa dopo le rivelazioni dell'ex agente Snowden ne abbiano appannato l'aureola.

CONTINUA A PAGINA 27

LO SCAMBIO TRA DIFESA ED ECONOMIA

GIANNI RIOTTA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma l'offensiva di Putin costringe Casa Bianca e Unione Europea a ripensare il vecchio matrimonio senza amore. Obama non può solo dedicarsi al «pivot» verso la Cina, anche se nella sua prossima missione in Asia, in aprile, parlerà meno di Nato e più di frizioni Pechino-Giappone. Gli europei non possono più fingere di vivere nel 1962, con i Beatles, le minigonne a Carnaby Street, Kennedy a proteggere l'Occidente a Cuba.

Chi fosse pessimista sul viaggio di Obama in Italia, rilegga però le cronache dopo la visita del presidente Richard Nixon a Roma, 27 febbraio 1969. Lo storico Guido Panvini ricostruisce quei giorni terribili, i militanti neofascisti e del Msi che ricordano la morte dello studente cecoslovacco Jan Palach e scrivono sui muri «W la visita di Nixon», (oggi molti dei loro eredi flirtano con Putin), mentre un corteo rivale di migliaia di giovani marcia verso l'Ambasciata Usa in via Veneto, con alla testa parlamentari del Partito Comunista e dello Psiup e striscioni contro «Nixon Boia», la «X» deformata in svastica. Scontri con la polizia, cariche, poi all'università lo studente anarchico pugliese Domenico Congedo cade da un cornicione e muore a 24 anni. Le proteste persuadono Nixon ad annullare la conferenza stampa a Roma.

I distinguo di oggi scompaiono davanti alla violenza dei giorni di Guerra Fredda 1969: Obama definisce ora il presidente Napolitano «un amico», «uno statista», confidando di contar su di lui per la stabilità in Europa e in Italia. Altrettanto caloroso l'«endorsement», il sostegno che Obama offre a Renzi, lodandone «energia, ambizione, visione» e se in Italia «ambizione» è parolaccia, in America è virtù cardinale. Obama sa che l'Italia, con Austria e Cipro, è il Paese più cauto davanti alle sanzioni contro Putin, per l'interscambio economico che lega Roma a Mosca. Non chiede a Renzi di diventare falco come svedesi o come il ministro Sikorski in Polonia (nei discorsi da sindaco di Firenze, però, Renzi è molto «atlantico», rispetto a tanti nella sinistra). Gli chiede di restar fedele al ruolo italiano nella Nato, alleato fedele che conta poi su una mano di Washington nei giochi delle cancellerie europee, vedi entusiasmo per l'Expo 2015 di Sala. Obama mette le due cifre sul tavolo: se Renzi lavora al 2% sulla Difesa (senza obblighi sugli aerei F35 ma senza smobilizzare le Forze Armate), lui lo copre con la Merkel sul 3% Maastricht. Può non bastare all'austera Cancelliera, ma meglio di niente.

La Nato, Obama non ne fa mistero quando i reporter queruli si allontanano, non è in forma. Mentre Nixon e i parlamentari del Pci si fronteggiavano a Roma 1969, gli americani avevano in Europa 400.000 soldati. Oggi 67.000. Allora erano pronti al decollo 800 aerei militari Usa, adesso ne son rimasti 172, com-

prese 12 innocue cisterne volanti e 30 aerei cargo. La Marina aveva 40.000 uomini in Europa, per una flotta guidata da maestose portaerei. Sono rimasti in 7000 e non ci sono più portaerei a stelle e strisce di stanza nel Mediterraneo. Gli alleati han fatto di peggio, Londra ha sotto le armi 82.000 uomini, meno, osserva il New York Times citando l'ex capo di Stato Maggiore Dannatt, di quanti ne avesse Lord Wellington ai tempi della battaglia di Waterloo, 1815. Parigi taglia la Difesa a ogni finanziaria.

La scommessa euro-americana su pace e status quo è dunque travolta dall'impeto di Putin, lamenta in un amaro editoriale l'ex ambasciatore Usa a Mosca McFaul <http://goo.gl/uM00a6>. Ma, nota il professor Schindler del War College della Marina, il mea culpa di McFaul suscita a Mosca l'orgogliosa reazione di Vyacheslav Nikonov, sul giornale del Cremlino Rossiyskaya Gazeta: «La Russia ha vinto - scrive Nikonov - perché l'America è odiata, l'Europa dipende da noi, i Paesi emergenti detestano Washington, Cina e India ci sono amici e noi russi agiamo sul serio, gli americani no. La genealogia rende l'articolo (in versione russa <http://goo.gl/EB6A3e>) ancor più sprezzante, Nikonov è il nipote del ministro stalinista Molotov, autore del patto con il nazista Ribbentrop.

Il dilemma strategico per americani ed europei resta oscuro, il Pentagono esclude ogni pressione militare su Mosca per l'Ucraina ma le sanzioni non funzioneranno subito, «Ogni ragazzo moscovita perbene - scrive Nikonov -

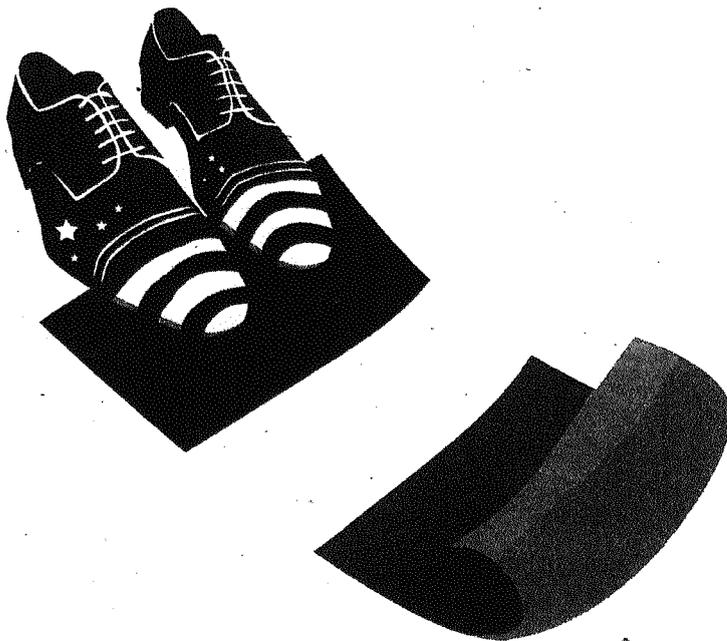
ambisce a stare nella lista nera della Casa Bianca». La prossima mossa Usa-Ue andrà dunque ben ponderata. Oggi per Obama, la difficile tappa in Arabia Saudita, alleata dal 1933 con le prime trivellazioni Aramco, che contesta gli stop and go in Siria, Iran, Medio Oriente.

Quanto al colloquio con il Papa, un osservatore attento dice «Obama ha apprezzato il Santo Padre, il Vaticano è più cauto. Obama parla di povertà nel mondo, il Segretario di Stato Parolin critica la riforma sanitaria e la politica familiare dei democratici». Ieri Obama ha chiu-

so la missione a Roma al Colosseo con il ministro Franceschini, senza blindarsi come Nixon 1969. Ma se Usa e Ue non vogliono dar ragione al nipotino di Molotov «la Russia ha vinto!», il lavoro davanti resta lungo, i sacrifici ardui, non come i comunicati al giulebbe.

Twitter@riotta

Illustrazione di Irene Bedino



all'interno

TAGLI PRESUNTI

Macché Province
 Il vero carrozzone
 sono le Regioni

di **Vittorio Feltri**

La storia delle Province da eliminare è lunga. Dura dagli anni Sessanta, quando l'ipotesi di istituire le Regioni prese corpo come previsto dalla Costi-

tuzione (la più bella del mondo? Ridicolo). Quasi tutti i partiti dell'epoca erano convinti: dentro le Regioni, fuori le Province, che avrebbero dovuto gradualmente cede-

re ogni attribuzione ai nuovi enti. Più che un convincimento generale, era un assioma.

La riorganizzazione cominciò con un trasferimento in massa (inizio anni Settan-

ta) di personale dalle periferie provinciali ai centri regionali, che erano privi di dipendenti e non avrebbero potuto fare nulla (non fanno nulla neanche ora). La (...)

segue a pagina 3

Il commento

TAGLIATE LE REGIONI, NON LE PROVINCE

dalla prima pagina

(...) Democrazia cristiana, che in materia di gestione del potere era imbattibile, propose: mentre attendiamo che le Regioni vadano a regime, concludano cioè la fase di rodaggio, allo scopo di non arrecare disagi ai cittadini evitiamo di chiudere le Amministrazioni provinciali. Lo faremo tra alcuni mesi. Le forze politiche all'unisono annuirono.

Così che enti vecchi ed enteni nuovi convissero e seguirono a convivere, perché quel rodaggio, provvisorio per definizione, non è mai terminato. In Italia, d'altronde, l'unica cosa stabile è la precarietà. Ciò detto, va da sé che se le Regioni fossero state capaci di assorbire le competenze degli enti territoriali destinati a morire, oggi, anzi ieri, sarebbe stata automatica la soppressione delle Province. Le quali invece non hanno mai smesso di lavorare, e di rendersi utili, mentre le sorelle maggiori non hanno neppure cominciato a farlo. Il bilancio di queste ultime parla chiaro: l'80 per cento delle uscite serve per pagare le spese della sanità, che potrebbero essere saldate comodamente da un ente unico, dato che il denaro proviene dalle casse dello Stato.

In sostanza, il nostro Paese tiene in piedi 20 apparati colossali e iperburocratizzati, trasformati negli anni (come si evince dalle numerose inchieste giudiziarie in corso) in associazioni per delinquere, macchine specializzate nello sperpero dei nostri quattrini, fonti di corruzione, mangiatoie incontrollate, soltanto per garantire al cittadino una gestione più o meno buona (spesso pessima) della salute pubblica. Viceversa le Province, il cui smantellamento è stato rimandato per quasi mezzo secolo, si sono consolidate dimostrando di essere insostituibili per il semplice fatto che le Regioni non sono attrezzate a sostituirle nel disbrigo delle pratiche ordinarie.

Ormai però è passato il concetto (sbagliato) che gli storici enti siano superflui e vadano pertanto urgentemente cancellati, ma non completamente. In altri termini, stando alla legge appena approvata, essi muteranno faccia e status, i consigli non saranno più eletti, ma non cesseranno di svolgere le tradizionali funzioni non delegabili per i motivi già spiega-

ti. Risultato, tanto clamore per niente. I costi non diminuiranno. Non valeva la pena di riformare le Province (poiché non porta alcun vantaggio né alcun risparmio): semmai bisognava rassegnarsi ad «abbattere» le Regioni ovvero a ridurre a tre o quattro macroregioni, al fine di stroncare il malaffare endogeno, di cui chiunque ha contezza. Non c'è un solo ente di questo tipo che non sia oggetto d'indagine della magistratura e che non abbia contribuito, in misura spaventosa, all'aumento (insostenibile) del debito pubblico.

Siamo consapevoli di predicare nel deserto. Fra l'altro noi stessi fummo promotori della soppressione delle Province, in base alle considerazioni espresse all'inizio del presente articolo. Tuttavia, constatato che le Regioni non sono all'altezza di supplire alle competenze dei più piccoli enti territoriali (tanto che questi rimangono in vita sia pure sotto mentite spoglie), decidiamoci a mandarle in pensione. Smetteranno almeno di fare danni. E i conti dello Stato ne trarranno enormi benefici.

Vittorio Feltri

Obama a Roma

Expo, la corsa delle imprese Usa

Kerry: una magnifica opportunità per rafforzare i rapporti economici con l'Italia

Carlo Marroni

L'annuncio ufficiale e la firma sui documenti è arrivata a 400 giorni esatti dall'apertura dell'Expo 2015: gli Usa ci saranno. Ma l'adesione al grande evento della prima economia al mondo è anche un colpo di acceleratore decisivo per una nuova ondata di investimenti delle aziende americane in Italia, in tutti i settori. Le parole di Villa Madama del presidente Barack Obama («Non vediamo l'ora di tornare in Italia, a Milano, dove potremo mettere in mostra la nostra innovazione») hanno dato il segnale che tutti attendevano, confermato dal Segretario di Stato, John Kerry: «L'Expo sarà una magnifica opportunità per rafforzare i rapporti economici tra Italia e gli Usa. È un messaggio potente, che la nostra partnership è forte e va dall'economia alla sicurezza alimentare, dalla cultura alla Difesa». Parole pronunciate nel pomeriggio a Villa Pinciana, residenza del "deputy" dell'ambasciata Usa a Roma, dove il capo della diplomazia statunitense ha incontrato il commissario unico dell'Expo, Giuseppe Sala, e i vertici di molte multinazionali americane in Italia, alcune delle quali coinvolte direttamente nel padiglione Usa. Con la firma definitiva da parte degli Stati Uniti per la partecipazione all'Expo di Milano «il 98% del sito è stato allocato» ha commentato Sala, ricordando che restano solo pochi Paesi che devono ancora comunicare la loro decisione, mentre resta l'incertezza sulla permanenza di Turchia e India. Quello americano, alla cui realizzazione ha lavorato la American Chamber of Commerce in Italy, sarà uno dei padiglioni con il maggior investimento programmato, 45-50 milioni, avvicinandosi a quello degli Emirati Arabi, stimato appunto in 50 milioni ton di. Ma non solo i Paesi saranno presenti a Milano: ci saranno una decina di presenze "corporate" senza fini commerciali, tra cui spicca l'italo-americana Cnh (Fiat), forse la Coca-Cola, ma si registrano altre presenze con forme diverse, come l'italiana Ferrero. Ieri sera a Villa Pinciana erano presenti i ceo di 3M Italia, Towers Watson Italia, Coca-Cola Italia, Verizon, Microsoft GE Italy, CitiGroup, John Deere & Company, Cargill, Titan International, DuPont, Pioneer, Fleishman Hillard Italia, Ibm Italia, American Express, Hewlett-Packard Italiana e Sky Italia. Inoltre era presente anche Giuseppe Recchi, presidente dell'Eni, nella sua veste di presidente del Comitato investitori esteri di Confindustria. E ieri sera la John Deere, colosso mondiale del settore dei trattori, ha manifestato la volontà di aderire all'investimento del padiglione, confermando un crescente interesse per l'Italia, dove sul segmento dell'agroindustria operano già Titan – nel campo dei componenti per i macchinari, con tre siti produttivi in Emilia di cui uno ricostruito dopo il terremoto – e Cargill, gigante dei cereali. I responsabili dell'iniziativa su U.S. Pavillon prevedono un crescente interesse su questo segmento, andando a creare una vera e propria "filiera". «I 45-50 milioni di investimenti saranno solo il "volano", la leva economico-finanziaria, di un potenziale massiccio flusso di investimenti che ad ora stimiamo potranno arrivare nei prossimi anni», affermano fonti americane che hanno lavorato al dossier fino all'ultimo. Anche se l'investimento statunitense su Expo è privato – delle imprese presenti all'evento hanno già aderito DuPont e 3M, oltre a McKinsey – l'amministrazione di Washington ha assistito da vicino gli organizzatori, come confermato dalla presenza ieri di Davide Lane, ambasciatore presso la Fao e il Wfp, molto vicino a Obama e punto di riferimento dell'amministrazione sui temi della sostenibilità. L'Expo 2015 rappresenta «un'opportunità unica per il mondo per riflettere e discutere del valore del tema dell'alimentazione», ha detto il ministro degli Esteri, Federica Mogherini, nel corso dell'incontro. «Siamo felici che la firma sia avvenuta oggi», durante la visita del presidente Obama a Roma, «è un messaggio potente, che la nostra partnership è forte e va dall'economia alla sicurezza alimentare, dalla cultura alla Difesa», ha spiegato il ministro. «Sono orgoglioso del risultato raggiunto oggi per Expo con l'ufficializzazione della partecipazione Usa, perché si tratta di un riconoscimento importante per la manifestazione e per l'Italia» ha aggiunto il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina. Il padiglione americano, il cui concept architettonico "American Food 2.0" richiama la struttura di un granaio, svilupperà il tema "Nutrire il pianeta, energia per la vita" puntando sui temi della sicurezza

alimentare e della promozione di stili di vita salutari.
© RIPRODUZIONE RISERVATA Le vie della ripresa

Cuneo, taglio 2014 più leggero

Confermati 80 euro al mese, ma si riduce la platea: totale a 5 miliardi

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

È destinato a scendere a meno di 5 miliardi il taglio delle tasse sui lavoratori dipendenti per gli ultimi 8 mesi del 2014. Che tradotto su base annua equivale a un alleggerimento del cuneo fiscale tra i 7 e gli 8 miliardi facendo leva su aumenti medi delle detrazioni Irpef di 80 euro mensili per le fasce più deboli. Un intervento inferiore all'obiettivo dei 10 miliardi annunciato dal Governo nelle scorse settimane. Che sarà comunque rispettato a partire dal prossimo anno. Almeno sulla base di quanto emerge dalle ultime ipotesi di lavoro al vaglio del Governo. Al momento c'è un punto fermo: l'intera operazione sarà coperta da tagli strutturali di spesa. Ma dalla spending review per quest'anno dovrebbero essere recuperati non più di 4-5 miliardi. Di qui la necessità di limitare nella rimodulazione della curva delle detrazioni Irpef la platea dei beneficiari.

Una platea che potrebbe risultare leggermente ridotta ma solo per quest'anno. Anche se la scelta sul tipo di rimodulazione da effettuare non è stata ancora fatta. La parola definitiva spetta al premier Matteo Renzi. Che prima di pronunciarsi deve però attendere la stesura definitiva del Def. Il Documento di economia e finanza, tra l'altro, non conterrà soltanto il nuovo quadro macro-economico e il riferimento alle riforme su cui punta il Governo, ma includerà in dettaglio anche il piano di spending review al quale sono affidate le coperture del decreto taglia-tasse. Un provvedimento, quest'ultimo, che vedrà formalmente la luce soltanto dopo che sarà stato varato il Def. Il via libera di Palazzo Chigi al Documento di economia e Finanza e al Pnr (il Programma nazionale di riforme da inviare a Bruxelles) dovrebbe arrivare tra la fine della prima settimana di aprile e l'inizio di quella successiva. E comunque in anticipo rispetto alla scadenza del 15 aprile.

Solo a quel punto si saprà se il Governo sarà riuscito a integrare il sistema delle "coperture" con qualche voce aggiuntiva rispetto alla "spending". Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha escluso il ricorso a misure una tantum. Ma la partita sull'eventuale immediata utilizzazione di una fetta della minor spesa per interessi da effetto spread (almeno 1,5 miliardi su 2-2,5 ipotizzati) non sembra del tutto chiusa. E se questa strada si rivelasse agibile l'asticella del taglio del cuneo per quest'anno potrebbe salire a quota 6 miliardi, ovvero circa 9 miliardi su base annua.

Nel caso in cui si optasse, come sembra, per una "riscrittura" della curva delle detrazioni Irpef si punterebbe, almeno per il 2014, a garantire gli 80 euro di aumenti mensili al mese ai lavoratori dipendenti che dichiarano al Fisco tra i 15 e i 20mila euro. Una fascia in cui si concentrano oltre 3,2 milioni di contribuenti. L'effetto delle maggiori detrazioni si potrebbe allora interrompere anche prima rispetto ai 55mila euro attuali. Sul tappeto resta ancora il nodo dei cosiddetti incapienti, ovvero di quei contribuenti che attualmente sono nella no tax area (sotto gli 8.000 euro) e che di conseguenza non beneficerebbero di alcuno sconto Irpef. La scelta dell'esecutivo, al momento, sembrerebbe essere quella di agevolare chi produce reddito e non quello di introdurre un "bonus" a pioggia dagli alti costi e dagli effetti ridotti se non nulli per uno stimolo ai consumi.

Resta il fatto, comunque, che al di là delle ipotesi di lavoro fin qui avanzate i tempi stringono. Se il decreto non arriverà in tempi rapidi il rischio concerto è che i sostituti d'imposta non avranno i mezzi tecnici per erogare gli 80 euro promessi. A meno di uno slittamento.

Il lavoro

Il Pd si spacca sul Jobs Act di Renzi

La sinistra del partito contesta il provvedimento e allo stato attuale mancano i voti per farlo passare. Rischio bocciatura immediata in commissione. Vertice tra il capogruppo Speranza e il ministro Poletti

LA STRADA del decreto lavoro firmato da Giuliano Poletti si annuncia in salita. Nel Pd si moltiplicano le voci di chi annuncia: «Se resta così non lo votiamo». Il ministro del Lavoro però difende il suo lavoro: «Se il Parlamento reputa che ci siano dei miglioramenti da apportare lo faccia. Se qualcuno invece ci chiede di stravolgere quello che abbiamo realizzato onestamente, noi non siamo per niente disponibili e sosterrremo con forza le nostre posizioni».

Si parte da qui e alla Camera si possono saldare posizioni nettamente contrarie al decreto, soprattutto nella parte che abolisce la formazione professionale e in

quella che prevede la possibilità di 8 rinnovi di contratti a tempo determinato. «Basta precarietà», dice Gianni Cuperlo. «Il provvedimento va corretto perché non restituisce alcun diritto». Nichi Vendola attacca a testa bassa: «Il testo



di Poletti porta a compimento il disegno di precarizzazione del mercato del lavoro. Non facciamo come al tempo della riforma Fornero: prima tutti plaudenti poi oggi non si trova nessun parlamentare disposto a giustificare quel voto».

Sono critiche che possono trasformarsi in voti negativi sia in commissione Lavoro dove il provvedimento è già arrivato sia in aula. Critiche che trovano una saldatura con Forza Italia, nello specifico con le posizioni di Renata Polverini. «Nel decreto c'è solo un new deal della precarizzazione l'indebolimento dell'apprendistato. Forza Italia ha un pacchetto di proposte, le presenteremo al Parlamento». Ma anche nel partito di Berlusconi ci sono diverse voci. L'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi si appella a Renzi perché non ceda alle pressioni e mantenga intatto l'impianto. E su tutto il dibattito aleggia l'opposizione dura della Cgil.



GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Stavolta il Partito democratico può davvero implodere. Lo ha spiegato il capogruppo alla Camera Roberto Speranza al ministro Giuliano Poletti in un lungo incontro a quattr'occhi lunedì pomeriggio. «I numeri non ci sono e non funzionerà il metodo che abbiamo usato per l'Italicum o per altri provvedimenti. Viene Renzi all'assemblea 24 ore prima del voto decisivo e sistema le cose. Dobbiamo preparare il terreno», ha avvertito Speranza. Il titolare del Welfare ha preso atto, ha accettato la richiesta di un confronto con il gruppo parlamenta-

Le voci critiche trovano una saldatura con Forza Italia, pronta a presentare proposte alternative

re mercoledì prossimo. In largo anticipo rispetto al momento in cui Montecitorio comincerà l'esame del decreto lavoro previsto intorno alla metà di aprile. Così sarà più semplice affrontare la bufera. «Ma non metterò in discussione le scelte strategiche del testo», è la linea di Poletti, sposata da Renzi che lo considera, per ora, il miglior ministro del suo governo.

Già nella commissione Lavoro, il primo provvedimento dell'esecutivo rischia di andare incontro al naufragio. Gli esponenti della minoranza del Pd, uniti a Sel, M5s, alla forzista Renata Polverini rappresentano la forza mag-

giore in quella sede. Si cerca di correre ai ripari, ma le mosse a disposizione sono poche. In tutta fretta è stata spostata dalla commissione Trasporti a quella Lavoro Alessia Rotta, giornalista veronese, eletta grazie alle primarie, non renziana della prima ora ma elettrice del segretario. Per riequilibrare i pesi e lavorare a un'ipotesi di mediazione. Il presidente della commissione è Cesare Damiano, ex ministro, cuperliano, legatissimo alla Cgil. Il grande timore del premier è che sul decreto Lavoro si possa consumare lo scontro finale tra lui e Susanna Camusso. Non nel sedi-

del confronto tra le parti sociali, ma in Parlamento grazie ai deputati che sono più legati al sindacato di Corso d'Italia. «La minoranza Pd non conta granché», spiega Paolo Gentiloni-mala Cgil conta, eccome». Come dire che qualcuno al Camera potrebbe rappresentarne i (legittimi) interessi.

Nell'assemblea di ieri, Damiano è stato netto: «La posizione di Poletti è inaccettabile. Non può dire che il provvedimento non va stravolto». Duri anche gli interventi di Maria Luisa Gneocchi e Monica Gregori. Qualcuno ha evocato la manina di Confindustria nel testo licenziato da Poletti, ossia l'accusa più pesante per un ex comunista come Poletti: intelligenza con il "nemico". Ma il problema esiste e non solo per i deputati della minoranza. Elisa Simoni, cuperliana e ex assessore di Renzi alla Provincia, si è proposta come pontiere chiedendo al gruppo di individuare solo interventi mirati: sull'apprendista-

to e sul rinnovo dei contratti, magari abbassando il periodo di "prova" a 24 mesi da 36. Anche di questo hanno discusso lunedì Poletti e Speranza. Con un'apertura del ministro, che in verità sembra programmata da tempo. Nel decreto è stato scritto 8 rinnovi per avere margini di trattativa e scendere a un numero inferiore,

secondo alcune versioni. Alessia Rotta però mette in guardia: «Le modifiche sono possibili, ma non va cambiato l'impianto della riforma». Su questo terreno minato si muove il Pd. E più di uno è pronto a scommettere che l'assemblea di mercoledì sarà l'occasione per una resa dei

conti nel Pd. Con una parte da protagonista recitata, in maniera indiretta, dalla Cgil. È quello che vuole evitare Speranza: «Poletti difende l'idea strategica del decreto però considera assolutamente giusto un miglioramento delle Camere. Non per niente gli ho chiesto di venire e spiegare e

lui ha subito accettato». Non è un provvedimento a scatola chiusa, ma Renzi s'impunterà contro slittamenti o rinvii. La minoranza del Pd infatti si chiede a che serve il decreto se nelle prossime settimane si cercherà di costruire una legge delega per il contratto unico. Ma questa sovrapposizione non viene presa in considerazione da Palazzo Chigi. «Nessuno stop, dobbiamo andare avanti. E dare una prima risposta al problema dell'occupazione», ha fatto sapere il premier. Sono due corsie separate e tali devono rimanere.

CORRISERA

Confindustria

Il richiamo di Squinzi: pagare i debiti dello Stato

«Renzi ha detto che il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione è una priorità del suo governo: aspettiamo che la realizzi». Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, richiama la politica ai propri impegni per favorire la ripresa dell'economia. Accanto a lui, al convegno organizzato dal Corpo Consolare di Milano e della Lombardia, il presidente dell'Abi Antonio Patruelli aggiunge voci all'agenda del governo: «Giudichiamo dai fatti: il decreto legge sulla flessibilità del lavoro va nella direzione giusta. Ora avanti con le altre riforme». In tema di spending review, Squinzi ricorda che i risparmi vanno bene «ma non bisogna perdere di vista l'efficienza complessiva del Paese» e, per questo, dice no alla chiusura dell'Istituto italiano commercio estero (Ice). La vendita delle auto blu? «Prendiamolo come un simbolo. È evidente che se vendiamo cento auto non risolviamo il problema del debito pubblico».

LA STAMPA
VENERDI 28 MARZO 2014GOVERNO
LA SFIDA DEL RILANCIODecreto lavoro
"Si può discutere
non stravolgere"

Il ministro Poletti risponde alla minoranza Pd

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Mercoledì sera, aprendo l'incontro con i gruppi parlamentari del Pd, il premier-segretario Matteo Renzi ha esordito con un «benvenuti a tutti, tranne a Orfini»: il leader della corrente dei cosiddetti "Giovani turchi" gli aveva appena mandato un sms per segnalargli il gol segnato dalla sua squadra, il Milan, sulla Fiorentina. «Non c'è alcuna possibilità di collaborazione con i Giovani turchi...», ha scherzato, riferendosi alla rivalità calcistica, certo: ma qualcuno ha subito pensato

alle posizioni combattive dei "turchi" sul decreto lavoro. Perché la contrarietà al provvedimento, che ha cominciato il suo iter ieri pomeriggio in

**Mercoledì l'incontro
con i deputati per
affrontare il nodo
dei contratti a termine**

Commissione lavoro alla Camera, è seria e condivisa da molti big della minoranza: per disinnescare la nuova, possibile mina sul cammino del governo, mercoledì prossimo è in

programma un incontro dei deputati democratici con il ministro del lavoro, Giuliano Poletti.

Il ministro però ha già avvertito: «Se qualcuno ci chiede di stravolgere quello che abbiamo fatto, onestamente non siamo per niente disponibili e sosteneremo con forza le nostre posizioni». Certo, «le discussioni è bene che ci siano», ma da parte del governo non si contempla lo stravolgimento del testo. Cosa che invece nella sostanza succederebbe, se avessero la meglio i tanti democratici scontenti della minoranza: «Dobbiamo lavorare per sconfiggere disoccupazione e precarietà.

Così com'è il decreto cozza con la logica del contratto unico a tempo indeterminato a tutele progressive su cui lo stesso governo e il Parlamento stanno lavorando», dichiara Gianni Cuperlo, e l'opinione è condivisa da Cesare Damiano, presidente della Commissione lavoro: «Rendere così conveniente

la flessibilità e la disponibilità dei contratti a termine rischia di cannibalizzare il contratto di apprendistato e di inserimento a tutele progressive rinviato alla delega». La proposta dei "turchi" è quindi quella di inserire il contratto a tutele progressive già nel decreto, anziché rinviarlo alla futura legge

delega, e discuterne contestualmente ai contratti a termine: ipotesi che, pensano, difficilmente Renzi non potrà valutare, visto che si tratterebbe di accelerare ancora di più i tempi di approvazione.

Per ora, però, i provvedimenti restano separati e la discussione verte sul decreto. Da lunedì prendono il via le audizioni in Commissione, poi, entro venerdì, saranno presentati gli emendamenti. «Non aumenta la precarietà», garantisce Poletti; e così la pensa anche Filippo Taddei, responsabile economico del Pd, in un'intervista in uscita sull'Espresso di oggi: «E' una misura emergen-

**Cuperlo: «Dobbiamo
lavorare per battere
la disoccupazione
e la precarietà»**

ziale», ma poi la legge delega che, spiega, permetterà di assumere a tempo indeterminato con tutele crescenti, con costi molto più bassi di ora per l'imprenditore («la metà di quanto ora sborsa per un dipendente a tempo indeterminato e un terzo rispetto a uno a tempo determinato») impegnandosi però «a corrispondere un'indennità al lavoratore qualora si interrompa il rapporto» - «ha l'ambizione di creare un mondo del lavoro equo e stabile».

La discussione è appena iniziata. Il decreto dovrebbe arrivare in Aula alla Camera per la metà di aprile.

CORA-SERA

Lavoro, Poletti
e la maggioranza
che non c'è

di ENRICO MARRO

Sinistra Pd e sindacati sono all'attacco su lavoro e pensioni. E l'impressione è che il governo Renzi non possa far finta di nulla. In commissione Lavoro, che ha all'esame il decreto legge che liberalizza apprendistato e contratti a termine, la sinistra Pd, sulla carta, ha ben 18 deputati compreso il presidente Cesare Damiano, che insieme con quelli di Sel e del Movimento 5 stelle fanno una trentina di membri su 46 che vogliono cambiare il decreto in diversi punti: riducendo il periodo massimo per i contratti a termine (il provvedimento stabilisce 36 mesi contro i 12 di prima) e le proroghe ammesse entro questo periodo (8), e reintroducendo l'obbligo di stabilizzare una quota degli apprendisti per poterne prendere altri. Per mercoledì è stato fissato un incontro tra i deputati del Pd e il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che respinge l'accusa che il decreto aumenti la precarietà. Intanto, sinistra Pd e sindacati aprono anche il fronte pensioni, a partire dagli esodati (ieri alla Camera è stata approvata una mozione che impegna il governo a mandare in pensione 4 mila insegnanti), con lo stesso Damiano che preme perché si introduca flessibilità nell'età pensionabile. Tutte proposte che avrebbero un costo elevato mentre il Tesoro non sa neppure dove trovare il miliardo di euro che secondo lo stesso Poletti è necessario per finanziare la cassa in deroga nel 2014.

i nostri soldi

LIBERO

Ricalcolano le pensioni Rischio di tagli fino al 34%

Il direttore generale dell'Inps alla Camera: far passare al contributivo i vecchi assegnati è possibile. Chi riceve 1.800 euro ne prenderebbe 1.300

ANTONIO CASTRO

Ricalcolare le pensioni, tutte, è possibile. Complicato, lungo, ma possibile. Parola di Mauro Neri, direttore generale dell'Inps. In commissione Lavoro di Montecitorio mercoledì pomeriggio (audizione informale), il presidente ed ex ministro del Welfare, Cesare Damiano, ha invitato, il direttore generale del mega-istituto previdenziale (accorpa Inps e Inpdap). E Neri ha ammesso che è possibile ricalcolare con il sistema contributivo tutte le pensioni in essere.

«Calcolo complicato, ma possibile», ha ammesso Neri, visto che per il periodo antecedente al 1995 per il pubblico impiego manca una banca dati unica. «Me se il governo o il Parlamento lo richiederà...», si potranno spostare risorse dell'Inps (personale e fondi), per elaborare uno studio statistico e scoprire quanto spetterebbe veramente ricalcolando con il contributivo e non più con il generoso sistema retributivo. Vorrebbe dire rimettere mano alle singole posizioni di 16 milioni e mezzo di pensionati (ma i trattamenti in pagamento sono di più: 18,5 milioni).

Sono anni - da quando la crisi ha iniziato a mordere i bilanci pubblici - che si discute, si dibatte e, infine, ci si arrende davanti all'impossibilità di conteggiare quanto effettivamente abbia versato un ex lavoratore andato in pensione prima della riforma e quindi con il vecchio e vantaggioso sistema di calcolo.

Mercoledì scorso, per la prima volta, Neri ha ammesso che pur mancando una banca dati storica dei versamenti virtuali del pubblico impiego, relativi ai decenni passati, è possibile («volendolo»), ricostruire la carriera previdenziale

di ogni singolo lavoratore (pubblico o privato), e quindi ricalcolare quanto spetterebbe al singolo mettendo in colonna tutti i versamenti e tutti i rendimenti maturati. Una vera rivoluzione che potrebbe far saltare sulla sedia milioni di pensionati.

O meglio: accertato che con il vecchio sistema retributivo (calcolato sugli ultimi 5 anni di attività), si incassa una pensione ben più generosa, passare al retributivo (solo versamenti effettivi e rendimenti cumulati), vorrebbe dire limare, e di molto, gli assegni in essere.

Se è vero che per il settore privato il calcolo è «semplice e fattibile», ha puntualizzato Neri («siamo in grado di effettuare con sufficiente ottimismo il ricalcolo contributivo di tutte le pensioni»), in quanto esiste una serie storica dei singoli

versamenti, per il comparto pubblico ci si è sempre nascosti dietro l'alibi che era impossibile ricostruire la carriera previdenziale.

A dire il vero il tema è più dibattuto a livello teorico/attuariale che politico. Sul sito lavoce.info Fabrizio e Stefano Patriarca (il primo è un ricercatore Luiss, il secondo è l'ex presidente del Forum e collabora con l'ufficio Studi dell'Inps), hanno animato la discussione tra economisti ed esperti di questioni previdenziali stravolgendo il ragionamento. Vale a dire superando il tabù (la mancanza di una banca dati sui versamenti), facendo leva sulle retribuzioni. E calcolando a ritroso quanto effettivamente abbiano versato. La discussione potrebbe sembrare dottorale (e noiosissima), però i risultati sono eclatanti. In sostanza, spiegano i due Patriarca, il sistema retributivo regala

la un bonus ai fortunati detentori di queste pensioni fino al 34%, che sale proporzionalmente all'aumentare della retribuzione. Insomma, oltre un terzo della pensione è regalata. Clamoroso anche l'aspetto del maggior costo: «Per le pensioni dei lavoratori dipendenti privati maturate dopo il 2008, sui circa 12 miliardi di spesa pensionistica, circa 3,5 miliardi non sono "giustificati" dai contributi pagati. Questi valori crescerebbero includendo anche i dipendenti pubblici. Per le sole pensioni di anzianità, vi sarebbero quindi ulteriori 2,5 miliardi che porterebbero il totale dello squilibrio (solo per le pensioni di anzianità maturate dal 2008 al 2012) a circa 6 miliardi di euro annui nel 2012». Guarda caso quanto servirebbe per il 2014 per il bonus di 80 euro.

Ora che forse si vuole intervenire sulle pensioni d'oro (e anche su quelle d'argento), l'ammissione di Neri che è possibile calcolare, appare sorprendente: «Questa cosa (il ricalcolo, ndr), si può fare per un numero ovviamente ristretto di soggetti la dove l'operazione dovesse divenire obbligatoria per effetto di una norma».

GLI SQUILIBRI DA COLMARE

Classi di pensione mensile	Importo medio euro mese					Squilibrio contributi prestazioni in %
	Numero pensioni	Età media	Pensione retributiva erogata	Pensione contributiva corrispondente	Squilibrio contributi prestazioni	
da 0 a 249	13.692	62,7	55	55	0	0,2%
da 250 a 499	4.050	60,4	425	381	44	10,3%
da 500 a 749	8.595	59,4	660	564	96	14,5%
da 750 a 999	24.244	58,9	890	734	156	17,5%
da 1000 a 1249	53.466	58,3	1.138	900	238	20,9%
da 1250 a 1499	73.473	57,9	1.377	1.053	324	23,6%
da 1500 a 1749	68.970	57,7	1.621	1.205	416	25,7%
da 1750 a 1999	58.012	57,7	1.871	1.363	508	27,2%
da 2000 a 2249	45.021	58,0	2.119	1.520	599	28,3%
da 2250 a 2499	34.811	58,4	2.371	1.680	691	29,1%
da 2500 a 2999	46.104	58,8	2.720	1.886	834	30,7%
3000 e oltre	56.451	59,8	4.143	2.728	1.414	34,1%
TOTALE	486.859	58,5	1.950	1.397	552	28,3%

Il dossier

Cresce l'occupazione

Le carte riservate in possesso del ministro Poletti rivelano un sensibile cambio di marcia ma sorgono i primi problemi sull'assegnazione di 800 milioni disponibili fino al prossimo anno

Il bonus Letta per i giovani funziona 14 mila assunzioni in cinque mesi

VALENTINA CONTE

ROMA. Oltre 14 mila giovani sotto i 29 anni assunti a tempo indeterminato, mille euro netti al mese, nei primi cinque mesi di applicazione del bonus Letta. E in prospettiva, con questo ritmo di marcia (+8% l'anno di nuove assunzioni in quella fascia d'età sul 2012), un traguardo pari a 100 mila nuovi ingressi entro il 2015. È quanto raccontano carte riservate, sul tavolo del ministro del Lavoro Poletti, alle prese con il decreto legge sui contratti, ma anche con la difficile partita degli incentivi. Sullo sfondo sembrano difatti emergere i primi attriti tra le Regioni e con il ministero sull'uso dei fondi europei che rendono possibile il bonus, messo in pista dall'esecutivo Letta. Mentre l'altro grande incentivo per scardinare la disoccupazione giovanile, al record storico del 42,2%, la *youth guarantee* (stage o lavoro entro tre mesi dalla perdita del posto o dal diploma), rischia un clamoroso fermo fino a settembre. L'Italia difatti non ha ancora inviato a Bruxelles il programma operativo. E senza l'approvazione della Commissione - non prima di 4-6 mesi - il miliardo e mezzo rimarrà congelato.

Il bonus Letta, dunque. Quello che consente alle aziende di scontare un terzo dello stipendio lordo, fino a un massimo di 650 euro

Ma la *youth guarantee*, rischia il fermo. L'Italia non ha ancora inviato alla Ue il piano operativo

al mese per ogni assunzione stabile di giovani under 29, senza lavoro da sei mesi o privi di diploma e qualifiche. I primi dati Inps, e le proiezioni che su quei dati inediti fa l'Isfol, rivelano due cose. Che il bonus ha funzionato, specie nei mesi successivi all'annuncio. Ma anche che l'uso delle risorse da parte delle Regioni - circa 800 milioni entro il 2015 - è assai diseguale. Con un forte tiraggio al Centro-Nord, più debole al Sud. Per questo, e per evitare residui

non spesi - si ragiona in questi giorni al ministero del Lavoro - i criteri di assegnazione dei denari potrebbero cambiare. Non più secondo il metodo di riparto dei fondi strutturali europei - come avviene ora, in base a parametri prefissati (Pil, popolazione, tassi di occupazione e disoccupazione) - ma rispetto alle richieste di assunzione. Dunque chi primo arriva prende tutto (o quasi). È il criterio che di fatto, per la prima volta, si seguirà per un tesoretto spuntato in questi giorni (fondi riprogrammati) e pari a 75 milioni extra, destinati al Centro-Nord. Principio che non mancherà però di far discutere. Specie tra le Regioni del Sud, "titolari" di 500 degli 800 milioni del bonus Letta.

Dalla prima ricognizione Inps, nel periodo tra agosto 2013 e

gennaio 2014, sono stati assunti 14.262 ragazzi under 29, di cui 12.397 ex novo, a tempo indeterminato. I restanti con trasformazione del contratto da determinato a indeterminato. Se il tasso di ammissibilità (il numero dei beneficiari sugli ingressi totali nelle varie aziende) fosse quello di settembre e ottobre (rispetti-

Stimati 100 mila nuovi ingressi al termine del triennio di sperimentazione

vamente il 5,1% e il 10,6%) alla fine del 2015 avremmo - calcola l'Isfol - 75 mila nuovi posti. Oltre 97 mila se quella regola che mette un tetto regionale ai fondi sal-tasse e fosse sostituita col criterio: soldi a chi fa domanda. In un

altro scenario, che tiene conto del solo andamento di ottobre, gli assunti sarebbero 94 mila, più altri 34 mila senza tetto. In entrambi gli scenari, avanzerebbero addirittura soldi (300 e 180 milioni). Di qui lo scontro tra le Regioni: il Sud vuole tenersi le risorse, sperando nella fine della crisi e in criteri più flessibili, il Nord ha più aziende pronte ad assumere e vorrebbe mettere le mani anche sui denari che avanzano al Sud. Sin qui Lombardia, Lazio, Piemonte, Veneto, ma anche Campania, hanno preso più giovani. Quasi un terzo dei posti ex novo sono andati a ragazzi tra i 24 e i 26 anni. Mentre le stabilizzazioni hanno premiato i più grandi (per il 26% tra i 27 e 29 anni). In entrambi i casi, più ragazzi (oltre il 60%) che ragazze. Tutti milleuristi, visto che il bonus medio è di circa 400 euro.

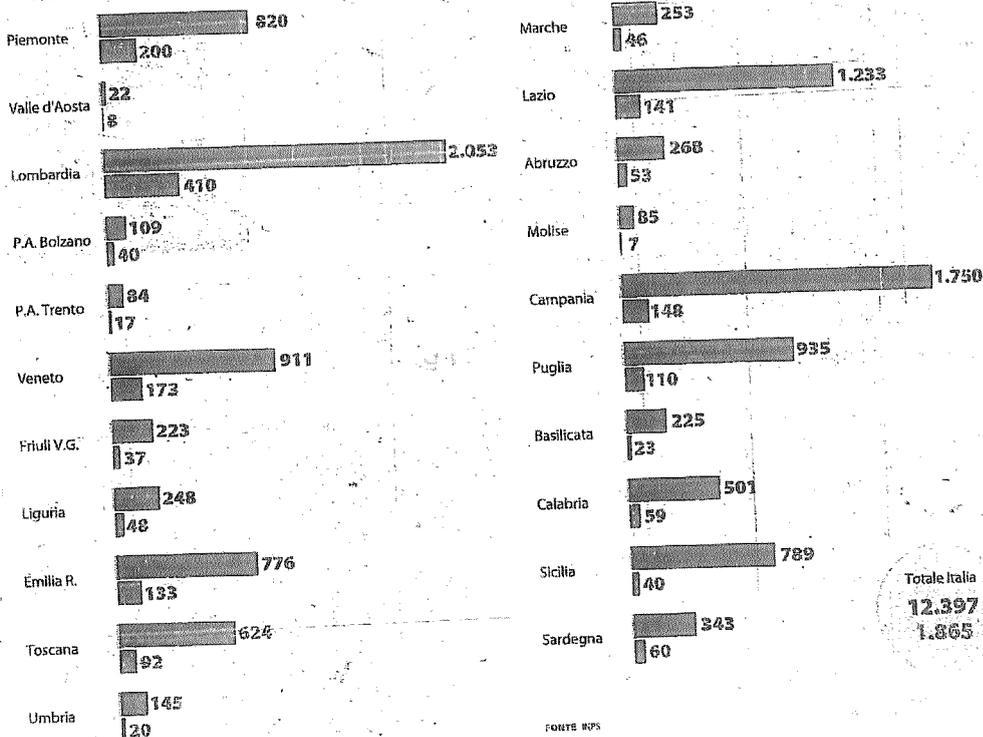
823 01 711 012013 012014

BONUS MEDIO
Il bonus medio, assegnato alle aziende, è di circa 400 euro. Questo significa mille euro netti in busta paga

PIÙ RAGAZZI
Più assunti tra i ragazzi (tra il 62 e il 64%) che tra le ragazze (tra il 36 e il 38%), beneficiari del bonus Letta

Assunzioni di giovani attivate dal bonus Letta
DAL 7 AGOSTO 2013 AL 13 GENNAIO 2014

■ NUMERO DI BENEFICIARI TRA LE NUOVE ASSUNZIONI ■ NUMERO DI BENEFICIARI CHE SONO PASSATI DA UN CONTRATTO A TEMPO DETERMINATO A INDETERMINATO



FONTE: INPS

LIONATA

Camusso: il Parlamento cambi norme sul precariato

- La leader Cgil: «Noi saremo protagonisti chiederemo modifiche sui contratti a termine»
- Ai delegati del congresso lombardo: «Il sindacato conta se determina un rinnovamento sociale»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Non ci piacciono le norme sui contratti a termine così come non ci piace che venga sacrificata la parte formativa del contratto di apprendistato. Abbiamo visto che c'è un dibattito aperto anche in Parlamento e lavoreremo per proporre modifiche e cambiamenti che permettano miglioramenti».

Il decreto Lavoro arriva in Commissione alla Camera e Susanna Camusso ribadisce cosa andrebbe cambiato per il sindacato di Corso Italia. Partendo dalla precarietà. La sindacalista interviene da Assago, dove la Cgil Lombardia ha tenuto il suo congresso confermando segretario Nino Baseotto, e la coincidenza vuole che il giudizio sul Lavoro venga espresso quando in Commissione inizia la seduta, relatore Carlo Dell'Aringa.

Anche all'interno del Pd, come in Parlamento, le modifiche al decreto legge portano i deputati su posizioni differenti. Un bene per Camusso, perché «le opinioni diverse rappresentano un vantaggio» e il sindacato proverà a «tradurre queste voci in proposte di modifica». Il campo è ancora aperto, e la Cgil vuole intervenire. Pazienza se c'è qualche difficoltà di dialogo col premier («chiedetelo a lui»). Del resto quello dell'essere protagonisti, incidendo sulle trasformazioni, è uno dei temi che la segretaria tratta nel suo intervento sul palco di Assago. Quando parla di «concertazione» e di «contrattazione», la leader della Cgil domanda ai suoi: «Siamo o no soggetto di cambia-

mento sociale? Perché il sindacato conta se determina cambiamento sociale, non solo se determina una proposta di modello sociale. Abbiamo cambiato abbastanza?».

Su questo piano è decisivo «tornare ad essere i protagonisti della piattaforma e delle trattative, altrimenti gli altri decideranno per noi». Per questo l'accordo sulla rappresentanza, criticato dalla Fiom, «è fondamentale. Non potevamo andare avanti con accordi separati perché in questi anni non siamo riusciti a ribaltarne neanche uno». A partire da quello Fiat, non sottoscritto dai metalmeccanici Cgil. Proprio il rappor-

to con le tute blu di Maurizio Landini sta mettendo alla prova un congresso che a livello nazionale si presenta unitario. Camusso, però, supera le critiche sul dialogo con la Fiom («c'è in corso la consultazione degli iscritti e quella determinerà per tutti le scelte») e si concentra sulle istanze che arrivano dalla società. Sono due: lavoro e pensioni.

IL NODO «FORNERO»

Del primo, «in questo Paese non ce n'è abbastanza: bisogna infrangere la credenza che la ripresa ci sarà solo quando le imprese torneranno ad investire, c'è la necessità di discutere un piano per il lavoro». Delle pensioni la sindacalista parla abbondantemente, lo fa affrontando il tema dei prepensionamenti nel pubblico impiego proposto dalla ministra Madia. «C'è un problema generale determinato dalla legge Fornero rispetto alla possibilità di far entrare i giovani nel mondo del lavoro sia

nel pubblico sia nel privato». Per questo «bisogna trovare una norma generale di flessibilità che permetta di affrontare questo tema in tutti i settori del lavoro». La riforma delle pensioni è anche occasione di autocritica, è una delle «sconfitte» del sindacato negli ultimi anni. Ma resta una battaglia aperta: «Da dove ripartiamo? Proporremo che il congresso nazionale lanci a Cisl e Uil, e al Paese, una proposta di cambiamento che abbia una caratteristica: che possa permetterci di andare anche tra gli universitari e tra gli studenti a dire che questa lotta la stiamo facendo perché c'è anche la vostra di pensione, e non c'è solo il tema della conservazione per chi si è visto scippare i diritti un giorno prima. Noi difendiamo le pensioni, ma dobbiamo anche dire che una parte del mondo del lavoro ha retribuzioni tali che non avrà mai una pensione per sopravvivere. E questo si sarebbe disastroso per il Paese».

CONTRATTO EDILIZIA

Filca: parti verso la firma il 16 aprile

L'incontro tra i sindacati di categoria e Ance e Coop per il rinnovo del contratto dell'edilizia ha segnato un piccolo passo avanti verso un avvicinamento delle rispettive posizioni sulle questioni Ape (anzianità professionale edile) e sulla riorganizzazione degli Enti Paritetici in una logica di accorpamento, razionalizzazione e maggior efficienza. Il 10 aprile si riunirà nuovamente la Commissione tecnica sull'Ape, mentre il 16 è previsto un incontro per la prosecuzione del confronto. Secondo la Filca sullo sviluppo delle trattative pesano negativamente la frammentazione della delegazione datoriale e l'attività congressuale: è infatti imminente il congresso della Fillea, mentre è in fase di avvio quello della Feneal.

ALIMENTARE

Sciopero in Colussi contro gli esuberanti

Sciopero dei lavoratori e delle lavoratrici della Colussi di Petignano d'Assisi, dopo che il gruppo ha delineato nell'ultimo coordinamento nazionale uno scenario fortemente negativo, con la previsione di esuberanti in quasi tutte le sedi produttive. Flai, Fai e Uila dell'Umbria insieme alla Rsu aziendale di Petignano chiedono all'azienda «un piano industriale serio e adeguato, che rilanci le produzioni e tuteli i posti di lavoro».

IL SOLE

24 ore

FISCO

LE FAMIGLIE E IL DIVARIO

Italia più povera e con meno dipendenti

La fotografia del ministero dell'Economia sui redditi del 2012: un quarto della ricchezza al 5% dei contribuenti. Gli imprenditori guadagnano meno dei lavoratori contrattualizzati, ma nel calcolo rientrano anche le partite Iva

LUCA FORNOVO
TORINO

Con la crisi aumentano gli squilibri economici e sociali e il divario tra ricchi e poveri è sempre più evidente. Soprattutto in Italia, dove il 5% dei Paperoni italiani ha in mano quasi un quarto della ricchezza e dichiara complessivamente più di quanto faccia la metà dei contribuenti. Quasi come un Paese del Sud America. Ed è sempre più d'attualità il principio dell'80/20 di Vilfredo Pareto (il 20% della popolazione possiede l'80% della ricchezza), scorrendo le statistiche sulle dichiarazioni Irpef del 2012 diffuse ieri dal ministero dell'Economia.

In generale, in base a queste statistiche, i più ricchi risultano i lavoratori autonomi con un reddito medio

GLI AFFARI ALL'ESTERO

Immobili dichiarati per 23 miliardi e 28 miliardi di attività finanziarie

di 36.070 euro e i più poveri sono i pensionati (15.780 euro). Le ultime dichiarazioni Irpef confermano sostanzialmente una tendenza già evidenziata dall'indagine 2012 di Bankitalia sui bilanci delle famiglie, dove a spartirsi il 46,6% della ricchezza netta totale è il 10% dei nuclei familiari (eravamo al 45,7% nel 2010).

La cosa che sembra più bizzarra è che a prima vista gli imprenditori (17.740 euro di reddito medio) sembrano più poveri dei dipendenti (20.280 euro). Ma a creare confusione è la statistica. In realtà nelle dichiarazioni Irpef, per «imprenditori» si intendono i titolari di ditte individuali, che non hanno personale alle loro dipendenze, per esempio le partite Iva. E dunque non chi esercita attività economica in forma societaria, cioè i veri imprenditori. La crisi ha comunque colpito diverse fasce di reddito. In quattro anni il reddito medio dei dipendenti è calato del 4,6%, quello degli autonomi si è abbassato del 14,3% e quello degli imprenditori dell'11%. È aumentato del 4,6% il reddito medio da pensione. E rispetto a prima della crisi, ci sono ora in meno circa 350 mila dipendenti, 190 mila pensionati e 32 mila imprenditori. A livello nazionale la ricchezza totale dichiarata è di 800 miliardi, mentre il reddito medio è pari a 19.750 euro (+0,5% rispetto all'anno precedente). La metà dei contribuenti non supera i 15.654 euro mentre il 5% dei soggetti

più ricchi detiene il 22,7% del reddito totale. Sono solo 29 mila i contribuenti che dichiarano un reddito maggiore di 300 mila euro mentre il 90% dei soggetti dichiara fino a 35.319 euro.

Un rapporto di Ubs va ancora più nello specifico evidenziando che in re Mida italiani (sopra i 23 milioni di euro), sono cresciuti del 7%, superando quota 2 mila. Tornando ai dati del ministero dell'Economia, se si guarda la cartina dell'Italia si scopre che tra le regioni in testa c'è la Lombardia (23.320 euro), seguita dal Lazio (22.100 euro), mentre la Calabria ha il reddito medio più basso con 14.170 euro. Se si guarda poi al peso dell'Irpef, più di 10 milioni i hanno un'imposta netta pari a zero: per lo più contribuenti che rientrano nelle soglie di esenzione. L'impo-

sta netta Irpef in media vale 4.880 euro ed è dichiarata da circa 31,2 milioni di persone (il 75% del totale dei contribuenti) mentre l'imposta netta totale dichiarata è 152,3 miliardi. Ma chi paga di più le tasse? In proporzione i più po-

veri: i contribuenti con redditi fino a 35.000 euro (86% del totale contribuenti con imposta netta) dichiarano il 48% dell'imposta, mentre il restante 52% dell'Irpef è dichiarato da chi dichiara redditi sopra i 35 mila euro (14% del totale dei contribuenti).

Crescono poi gli affari degli italiani all'estero. Oltre 113.000 contribuenti hanno dichiarato immobili fuori dall'Italia per circa 23 miliardi, mentre 130 mila soggetti hanno all'estero attività finanziarie per 28 miliardi.

I dipendenti "Noi, i più tartassati nel Paese dei furbetti"

Inemici giurati, come sempre, sono loro: gli evasori. Per il tartassato lavoratore dipendente, reddito medio basso - che nella classifica delle dichiarazioni guarda dall'alto in basso l'imprenditore, non c'è cavillo che tenga. I veri penalizzati, in Italia, sono quelli che non riescono a dribblare il Fisco. «È una vergogna. Io dichiaro circa 48000 euro lordi, faccio rinunce su rinunce, una vita di sacrifici e poi devo veder ogni anno queste statistiche» dice Roberto Bacci, che si sfoga via Twitter a nome di tutti i «Signori Rossi» d'Italia. Fa male, spiega, scorrere le tabelle e rendersi conto che l'80% degli imprenditori in contabilità ordinaria e l'80% dei lavoratori autonomi dichiarano un reddito inferiore a



20.000 euro. Meno della metà. «Un monumento agli imprenditori italiani che guadagnano meno dei loro dipendenti. E per i poveri gioiellieri una colletta», propone, sarcastico, un utente che in rete si firma Dioniso. È difficile spiegare che gli imprenditori non sono solo (soprattutto, non sono più) ricchi possidenti con il Suv.

I numeri del ministero «confermano drammaticamente che a pagare le tasse sono quasi esclusivamente i lavoratori dipendenti e i pensionati», denunciava ieri il segretario confederale Uil Domenico Proietti. E, sui social network come nei bar, era un coro di applausi. Un derby, come sempre. «La busta paga dei dipendenti viene decurtata mensilmente di circa il 47%, compreso il Servizio Sanitario Nazionale», fa i calcoli Federico Stella, operaio, passato dalla cassa integrazione e pronto a reinventarsi. Potrebbe trasformarsi in autonomo. Come, negli ultimi anni, hanno fatto 128 mila dei suoi colleghi. Signori Rossi che hanno smesso di sentirsi tali, e hanno tentato la via della partita Iva.

1L
MESSAGGERO

Fisco

Redditi dichiarati: in media meno di 20 mila euro

Giusy Franzese

Un'Italia più povera e con maggiori divari. Il reddito medio è 19.750 euro l'anno: circa 1.600 euro al mese. Ma le medie, Trilussa docet, non raccontano la verità.

Le medie non ci dicono, ad esempio, che il 5% dei contribuenti guadagna centinaia di migliaia di euro l'anno, mentre oltre il 50% a stento arriva a 15.000 euro e otto milioni di persone sopravvivono un intero anno con meno di seimila euro. È un'Italia, quella che emerge dai dati Irpef 2013 (relativi all'anno di imposta 2012) pubblicati sul sito del ministero dell'Economia, che in questi duri anni di crisi ha visto i redditi falcidiati: rispetto all'anno di imposta 2008 gli autonomi hanno perso in termini reali il 14,3%, gli imprenditori (intesi come titolari di ditte individuali) l'11%, i lavoratori dipendenti il 4,6%. Solo i pensionati non hanno avuto grandi ripercussioni negative, anzi il reddito medio di questa categoria tra il 2008 e il 2012 è aumentato del 4,6%. È un'Italia dove le sacche di evasione fiscale evidentemente sono ancora ampie e profonde, visti i redditi dichiarati da alcune categorie.

► In quattro anni i lavoratori dipendenti hanno perso il 4,6%
Un quarto della ricchezza in mano al 5% dei contribuenti

Il ciclone crisi si vede anche nel numero di soggetti che hanno presentato la dichiarazione dei redditi: erano 41 milioni e 803.000 nel 2009 (anno di imposta 2008), sono diventati 41 milioni e 414.000 nel 2013 (anno di imposta 2012). La categoria che sofferto di più è quella dei lavoratori dipendenti (-350.000), ma sono tanti anche gli imprenditori (-32.000) che hanno dovuto gettare la spugna. Sono invece aumentati (+128.000) i lavoratori autonomi, ma solo perché molti, espulsi dal mercato del lavoro dipendente, si sono riposizionati aprendo la partita Iva nella speranza di trovare almeno una collaborazione o una consulenza. Rispetto all'anno precedente, comunque, il numero di contribuenti è aumentato dello

0,2%. Sono dieci milioni i soggetti che, per effetto di detrazioni e deduzioni, non pagano nemmeno un euro di imposta. Il versamento medio annuo di Irpef per i restanti 31 milioni di contribuenti è di 4.880 euro.

CLASSIFICHE E SQUILIBRI

Al top della classifica restano i lavoratori autonomi, che in media dichiarano un reddito annuo pari a 36.070 euro. I lavoratori dipendenti devono cavarsela con poco più della metà, ovvero 20.280 euro all'anno. Meglio comunque dei piccoli imprenditori (il Mef chiarisce che in questa categoria sono compresi solo i titolari di ditte individuali, mentre sono esclusi coloro che «esercitano attività economica in forma societaria») che dichiarano mediamente 17.470 euro annui, poco più dei pensionati (15.780 euro).

Il divario tra ricchi e poveri è enorme. Quasi un quarto del reddito complessivo (il 22,7%) finisce nelle tasche del 5% dei contribuenti. Più di quanto si spartiscono la metà dei contribuenti che si trova nella parte povera della classifica. Sono 411.696 i soggetti che dichiarano redditi superiori ai centomila euro l'anno, e di questi solo trentamila, ovvero lo 0,07% dei contribuenti, guadagna oltre trecentomila euro.

La regione più ricca è la Lombardia (reddito medio 23.320 euro) seguita dal Lazio (22.100 euro); ma i contribuenti di quest'ultima regione versano 5.970 euro di Irpef contro i 5.830 dei lombardi. La regione più povera è la Calabria dove il reddito medio è di 14.170 euro. Infine due curiosità: oltre centomila italiani (113.000 per la precisione) hanno dichiarato di possedere una casa all'estero, per un patrimonio immobiliare complessivo di circa 23 miliardi di euro; sono invece 130 mila i soggetti che dichiarano attività finanziarie all'estero per 28 miliardi di euro.

Giusy Franzese
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI AUTONOMI
DICHIARANO OLTRE
36.000 EURO
I PICCOLI IMPRENDITORI
SOLO 17.000 EURO
ULTIMI I PENSIONATI**

La crisi dei redditi

Cifre in euro

Valori medi dei redditi dichiarati e soggetti a tassazione ordinaria (al netto dei contribuenti minimi)

	2011	2012	%
Lavoratori dipendenti	20.020	20.280	+1,20
Pensionati	15.520	15.780	+1,60
Lavoratori autonomi	42.280	36.070	-14,60
Imprenditori	17.470	18.844	-7,20
- contabilità semplificata	17.480	16.380	-6,20
- contabilità ordinaria	29.010	27.710	-4,40
Redditi da partecipazione	16.670	15.850	-4,90
Reddito medio	19.655	19.747	+0,04

Fonte: Mef

ANSA - Centimetri

Oltre 113 mila italiani detengono case all'estero per 23 miliardi

Oltre 113.000 contribuenti hanno dichiarato immobili situati all'estero per un valore di circa 23 miliardi di euro, mentre i soggetti che risultano aver dichiarato attività finanziarie detenute all'estero sono circa 130.000 per un ammontare di 28 miliardi di euro. Anche questo dato emerge dalle statistiche sulle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche (Irpef) del Dipartimento delle Finanze relative all'anno d'imposta 2012. I redditi da fabbricati-soggetti a tassazione ordinaria, pari a 21,2 miliardi di euro, subiscono una contrazione del 40% per effetto della non imponibilità nel 2012 dei redditi degli immobili non locati (6,8 miliardi di euro) e del reddito da abitazione principale (3,7 miliardi di euro). I redditi da fabbricati di immobili locati soggetti alla cedolare secca dichiarati da più di 765 mila soggetti, presentano un incremento del 38% (per l'aliquota al 21%) e del 44% (per l'aliquota al 19%).

LIVETTA

I conti pubblici

Padoan: l'Italia ce la farà voglio una crescita forte e non tradirò i patti Ue

«A maggio sgravi Irpef coperti solo da risparmi di spesa In Germania le nostre riforme hanno colpito nel segno»

Intervista a Padoan, ministro dell'Economia
 «Difendo Cottarelli, mai dissidi col premier»
 Napolitano: i tagli non siano immotivati
 Redditi, 180 miliardi in mano al 5 per cento

MASSIMO GIANNINI

VOGLIO un'Italia che cresca di più, e in modo sostenibile. Voglio una crescita che sia molto più alta di quella che abbiamo conosciuto negli anni che hanno preceduto la Grande Crisi. Soprattutto voglio una crescita che sia ricca di lavoro, di nuova e buona occupazione, in un Paese che sia finalmente in grado di far funzionare l'economia e lo Stato in modo di gran lunga più semplice rispetto al passato. Abbiamo tre anni di tempo per cambiare l'Italia: posizione che fu di Quintino Sella, Pier Carlo Padoan riassume così la sua «visione» dell'Italia che, renzianamente, «cambia verso». Un'Italia stretta tra i vincoli europei, «che rispetteremo tutti», e le resistenze corporative, «che non possono e non devono fermarci». Il ministro dell'Economia non nasconde le difficoltà, «che sono tante», ma si concentra sulle «opportunità», «che ci sono e vanno colte». Padoan è preoccupato dallo scossone populista che scuote l'Europa.

MINISTRO, questo lo dicono in molti. Ma cosa significa, in concreto?

«In un'Europa fatta di tanti Paesi, ognuno con i suoi problemi, significa adottare una strategia che, mentre contiene la crisi, affronta e risolve i problemi "strutturali". So che questo termine abusato non piace a molti, ma è così. Vanno riformati mercato del lavoro, mercato dei beni e sistema fiscale, vanno semplificate norme e strutture di governancé, vanno sconfitte le burocrazie e riscritte le regole elettorali. Per un Paese come l'Italia, che si accinge ad assumere la presidenza del semestre europeo, queste e non altre sono le vere priorità».

Su queste priorità, obiettivamente, l'Europa ha fallito.

«In parte è così. La prova è che il Continente ristagna ormai da vent'anni, e che la crescita era molto bassa già prima che esplodesse la crisi del 2008. Ma ora finalmente qualcosa si muove. È interessante notare che nemmeno Jens Weidmann, considerato da molti il falco della Bundesbank, esclude interventi di "quantitative easing" della Bce».

Nel frattempo le amministrative in Francia sono un allarme per tutti. L'Unione monetaria è davvero convenuta solo alla Germania?

«La Germania ha reagito meglio degli altri alla crisi dell'euro, perché ha fatto le riforme prima che la crisi esplodesse. Ma ha cominciato a sua volta a fare alcune concessioni. Un graduale processo di mutualizzazione delle risorse è cominciato, e basti pensare al Fondo di risoluzione delle crisi bancarie. Certo, vorrei che quel processo fosse più esteso e più veloce».

A due mesi dalle europee, Grillo e le destre lanciano la campagna contro l'euro.

«Argomento pericolosissimo. La richiesta di uscire dall'euro è la classica scorciatoia che illude i popoli. Purtroppo, visto il disagio sociale in cui vivono milioni di persone, questo messaggio fa breccia. L'unico modo per combatterlo è riavvicinare l'Europa al suo popolo, riscrivendo l'agenda europea. Ne parlo in un libro scritto con Michele Canonica e consegnato all'editore prima di assumere questo incarico».

Renzi rilancia l'ipotesi di un uso dei fondi cofinanziati dalla Ue al di fuori del calcolo del deficit.

«Stiamo verificando. Le anticipo fin da ora che le risorse residue su cui operare sono importanti, ma non di dimensioni gigantesche».

Il premier è tornato dal suo tour europeo convinto che anche «l'Europa cambia verso», Squinzi obietta che la Merkel ci ha strapazzato. Ci dica lei, com'è andata?

«Guardi, posso dirle che nel mio incontro con il collega Scheuble, che non è certo considerato una colomba, la nostra agenda di riforme strutturali, dal lavoro alla semplificazione e alla giustizia civile, ha colpito nel segno».

Non dubito. Ma dopo gli incontri di Renzi a Bruxelles non è chiara la natura dei nostri impegni con l'Europa.

«Per quanto mi riguarda è chiarissima. Gli impegni vanno rispettati, tutti. Per noi stessi, non perché ce lo chiede l'Europa. Noi non siamo vincolati solo a Maastricht, ma anche al Fiscal compact. Dunque tutti gli scostamenti eventuali dal sentiero di risanamento strutturale programmato vanno approvati dal nostro Parlamento prima ancora che dalla Commissione europea. Per un Paese con un debito gigantesco e una crescita zero come il nostro i risultati fin qui raggiunti con tanti sacrifici vanno difesi. Aggiungo che siamo sotto osservazione continua dei mercati, che oggi ci scrutano con sguardo benigno, ma domani potrebbero cambiare atteggiamento, tra una crisi esplosiva come quella ucraina e una politica monetaria americana che potrebbe riportare in alto i tassi di interesse».

Si continua a ripetere «l'Italia rispetterà gli impegni», con riferimento a Maastricht e al 3% di deficit/Pil. Ma i vincoli più severi per noi riguardano proprio il Fiscal Compact, cioè l'abbattimento del deficit strutturale e il rientro di un ventesimo l'anno della quota di debito che eccede il 60% del Pil. Rispetteremo anche questi?

«Lo ripeto: rispetteremo tutti gli impegni. Faremo l'aggiustamento strutturale, che riguarda deficit e debito. Ma questo è il punto: "strutturale", cioè con misure che riflettono l'andamento sottostante dell'economia. Questo vuol dire che, con l'effetto concreto e al tempo stesso "segnalatico" della nostra agenda riformatrice, siamo convinti di far ripartire

la crescita, che è la via maestra per l'aggiustamento fiscale».

Il governo è partito col turbo. Ma in un mese è stato varato un solo decreto legge. A che punto siete con il Def?

«Di carne al fuoco ne abbiamo messa tanta. Stiamo lavorando alle misure concrete, che saranno il "cuore" del Def e del Piano Nazionale delle Riforme. Voglio tranquillizzare chi teme che non ce la faremo con i tempi. Entro la prima metà di aprile sarà tutto fatto».

Resta ancora oscuro il tema delle coperture, a partire dal taglio del cuneo fiscale per 10 miliardi. Sono davvero coperti? E come, se non a colpi di un tantum?

«Su questo voglio dire una cosa, con assoluta chiarezza: è mia convinzione che i tagli fiscali permanenti, come quelli previsti sull'Irpef, debbano essere finanziati da coperture permanenti, cioè da tagli di spesa. E se entrate una tantum ci saranno, le destineremo ad altri impieghi, e non certo alla copertura di sgravi permanenti».

Ce la farete a far scattare il beneficio nelle buste paga di maggio? E come, detrazioni Irpef o bonus?

«Onoreremo la promessa. E lo strumento sarà quello delle detrazioni Irpef, che è appunto uno sgravio permanente».

“

IO E RENZI

I rapporti sono ottimi. Se lui è Mandrake, io sono il suo Lothar. Ben venga la nuova struttura a Palazzo Chigi

”

“

COTTARELLI

Il commissario alla spending review non è affatto isolato, è un tipo assai tosto: all'Fmi mi batteva a squash

”

→ SEGUE

SEGUE:

LA REPUBBLICA

L'INTERVISTA
MASSIMO GIANNINI

PADOAN

Si è discusso a lungo se privilegiare le famiglie o le imprese. Lei è soddisfatto di com'è finito il derby Irpef-Irap, secondo la definizione di Renzi?

«Più che un 'derby', questa è una "amichevole". In base alle simulazioni di medio termine, gli sgravi Irpef o gli sgravi Irap danno risultati simili, in termini di sostegno alla crescita e all'occupazione. Ma al di là di questo mix, l'intera politica economica del Governo è costruita per benefici a svariati segmenti della popolazione».

Non è una partita di giro finanziare il taglio dell'Irap con un aggravio sulle rendite finanziarie? E dopo la «patrimonialina» degli ultimi due governi non si penalizza troppo il risparmio?

«La nostra ipotesi di tassazione delle rendite ci allinea alla media europea. Capisco che per coprire lo sgravio Irap aggraviamo un'altra imposta. Ma c'è evidenza empirica che, anche a parità di gettito complessivo, se si tassano più le rendite e meno l'impresa e il lavoro l'economia cresce di più. È quello che vogliamo».

Eppure sindacati e Confindustria vi attaccano. Le parti sociali sono davvero il «fronte della palude»?

«L'azione di un governo si giudica nel suo insieme. Promuoverla o bocciarla per un singolo aspetto è davvero "unfair". Noi lavoriamo per tutti, non per una singola parte della società italiana. Certo, nel disegnare l'azione del Governo non si ignorano le parti sociali, ma queste non potranno essere un fattore di blocco».

66

I FONDI UE

Le risorse residue dei fondi cofinanziati dalla Ue sono importanti, ma non gigantesche

99

Il documento Cottarelli sulla spending review affonda la lama nella carne viva della spesa pubblica. Ma persino il presidente della Repubblica dice "basta ai tagli immotivati". Lei che ne pensa?

«Sul tavolo non ci sono tagli lineari, come nel passato. La revisione della spesa non è un elenco di misure-spezzatino, ma un quadro organico di risparmi. L'operazione funziona se lo sforzo è ben distribuito. Ed è significativo, e perfino simbolico, che il presidente del Consiglio abbia spostato a Palazzo Chigi la funzione della Spending Review».

Intanto i ministri stanno smontando pezzo per pezzo il piano Cottarelli...

«Mi rendo conto che questa sia l'impressione. Ma abbiamo avviato una ricognizione con i singoli ministeri e le singole amministrazioni, per definire i risparmi di spesa da inserire nel Def. Anche qui, quello che conta è il metodo: la Spending Review funziona solo se è un'operazione strutturale che mira a cambiare stabilmente i meccanismi di spesa».

Sulle pensioni interverrete o no?

«No. Su questo punto il presidente del Consiglio si è già espresso. E non c'è altro da aggiungere».

Ma di questo passo cosa resterà dei 34 miliardi di tagli «a regime» previsti di qui al 2017?

«Il piano indica un tetto massimo. Noi cercheremo di essere conservativi, per garantirci il risultato finale. Ma abbiamo anche individuato nuove fonti di risparmio».

C'è chi dice che Cottarelli è sempre più isolato. A quando l'hashtag #carlostavreno?

«No, Cottarelli non è affatto solo. Le dirò di più: quando lavoravamo insieme al Fondo monetario giocavamo a squash, e spesso vinceva lui...».

Altra promessa, altro rischio-flop: la restituzione dei crediti della Pa alle imprese. Il ddl sembra già arenato. Come farete a estinguere tutti i debiti entro luglio?

«Con il provvedimento a cui stiamo lavorando puntiamo a mettere in piedi meccanismi che accelerano il pagamento dei debiti

progressi, e a costruire un sistema per evitare che in futuro si riproducano questi ritardi. Valuteremo il tutto all'interno del Def. Ma voglio smentire che abbiamo accantonato il ddl. Non è così».

Lavoro: il decreto legge sui contratti a termine rende ancora più precaria l'occupazione. Il Jobs Act è affidato a una legge delega, che richiederà due anni di discussione. Lei non vede una contraddizione?

«Attenzione: la parola chiave della nostra manovra sul lavoro non è "flessibilità", ma semplificazione. E chiarezza sugli incentivi. Quanto alla legge delega, è uno strumento che ha costi e benefici. Non possiamo intasare il Parlamento di decreti. E mi rendo conto che la delega richiede più tempo, ma è anche vero che garantirà un consenso parlamentare più ampio».

Non le tremano i polsi, a dover attuare tante cose in così poco tempo? Non state creando troppe aspettative?

«Dobbiamo farcela. So che è retorica, ma uso sempre la formula gramsciana sull'ottimismo della volontà. Non posso non farlo, dopo che una sera di febbraio ho preso al volo un aereo da Sidney per venire qui a Via XX Settembre...».

Se ne è pentito? Già si parla di dissidi tra lei e Renzi. E non le dà fastidio che a Palazzo Chigi il premier abbia creato una sorta di ministero ombra dell'Economia?

«Sono chiacchiere stucchevoli. I miei rapporti con Renzi sono ottimi. Qualcuno ci descrive così: lui è Mandrake, io sarei Lothar. Mi sembra una rappresentazione efficace... Ma satira a parte, auspico che a Palazzo Chigi ci sia una struttura che aiuta, perché questo aiuterebbe anche il nostro lavoro qui a Via XX Settembre. E se glielo dico io, che sono stato consigliere economico di due presidenti del Consiglio, mi deve credere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE/24 ore

Quirinale. Il Presidente all'inaugurazione del nuovo sito Ansa: «Sulle riforme è ora di uscire da vari tunnel»

Napolitano: «Spending selettiva, basta con i tagli immotivati»

ROMA

È il terreno più scivoloso, il banco di prova delle misure su cui Matteo Renzi «ci mette la faccia» ed è su questo test che Giorgio Napolitano viene interpellato dai giornalisti dell'Ansa in occasione dell'anteprima del nuovo sito dell'agenzia. Dal capo dello Stato arriva un esplicito sostegno a una revisione «mirata» della spesa mentre boccia una pratica del passato: i tagli lineari. Quelli che attraversavano la spesa pubblica senza una ratio selettiva e senza priorità politiche ma con l'unico scopo di raggiungere un target numerico. Su questo punto, squisitamente politico, Napolitano si augura una svolta. «Ritengo ci sia una eros-

sissima questione: il passaggio da tagli che abbiamo conosciuto assolutamente immotivati a tagli mirati in base a un nuovo ordine di priorità». Dunque, la domanda che deve sostenere la spending è «quali siano le presenze realmente essenziali per l'interesse nazionale perché non basta semplicemente assecondare un livello più basso di finanziamento pubblico». Un passaggio in cui molti hanno letto un riferimento alla questione dei tagli agli F35 proprio alla vigilia del suo incontro - oggi - con Obama che ieri si è detto «preoccupato» per i tagli alla Difesa di alcuni Paesi membri della Nato.

Ma, come tiene a chiarire l'ufficio stampa del Colle, il suo non è

un altolà al piano Cottarelli ma un incoraggiamento a una revisione ragionata. E c'è un altro spunto per una domanda al capo dello Stato e arriva dalla prima notizia del sito dell'Ansa: il voto di fiducia sul taglio delle province. «Mi pare che sia una scelta appropriata. Ma per molti aspetti si tratta di vedere se stiamo uscendo da vari tunnel: tunnel di discussioni ripetitive e inconcludenti sulle riforme».

Dunque, sia sulla spending che sul pacchetto-riforme il giudizio del capo dello Stato resta prudente, lui che è stato abituato nel precedente settennato - e finora - dall'indolenza e dai rinvii dei partiti. Ma la spending review è la vera morsa di interessi

su cui finora nessun Governo è riuscito ad agire. «La questione è grossa - dice Napolitano - perché non c'è segmento di spesa pubblica che non abbia in sé interessi fondamentali, interessi non fondamentali, particolari o generali. È un coacervo sul quale si dovrebbe intervenire con capacità selettiva». Una selezione che dipende dalla politica che non deve rinunciare «ad aggredire le posizioni diventate quasi di rendita per i tanti fruitori del finanziamento pubblico». Scelte mai fatte finora ma adesso «serve una discussione seria e non fatta sotto un'urgenza sull'anno prossimo: lo sguardo deve andare più lontano». Non guarda a il calendario degli annunci che interessa Napolitano, né quello del prossimo voto di maggio, ma quello dei fatti. «Vi confesso che nonostante lo sforzo di Cottarelli, attendo il tempo delle scelte effettive», ha detto forse pensando a tutte le resistenze che verranno.

EUROPA

primo piano

La concertazione è finita?

Dal «ce ne faremo una ragione» del premier Renzi, all'indirizzo delle proteste delle parti sociali, alla concertazione messa in soffitta. Dalla «strana coppia» Squinzi-Camusso individuata dal premier a suo dire colpevole di essersi opposta ai progetti di riforma e, di fatto, additata come una sorta di «asse conservativo» alle dichiarazioni del ministro del lavoro Giuliano Poletti che ha spiegato come nell'era Renzi la concertazione

non esista. Dall'intenzione di dialogare con tutti per poi decidere in solitario di Poletti all'eventualità evocata dal ministro della funzione pubblica Marianna Madia di arrivare alla riforma della pubblica

amministrazione senza un confronto con i sindacati perché il tempo stringe.

Negli ultimi giorni, a fronte del diffondersi di un clima di inquietudine soprattutto tra le parti sociali in vista della traduzione normativa delle riforme annunciate dal presidente del consiglio, i messaggi lanciati dal governo all'indirizzo di industriali e sindacati sono stati poco rassicuranti rimarcando anche nel campo delle relazioni tra l'esecutivo e i corpi intermedi un cambiamento di verso.

Una rottura degli schemi nel metodo motivato dal premier con il fatto che al governo interessa il consenso delle famiglie italiane, non

quello delle associazioni. Un cambiamento di confronto che, se ha portato il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi a mitigare i toni nei confronti del governo, ha indotto la leader della Cgil Susanna Camusso a sostenere che «c'è in corso una gara fra tutti i ministri a spiegare che loro, per carità, dal sindacato al massimo accolgono dei consigli ma non intendono fare nessuna discussione».

Ma allora la concertazione nell'era

Renzi è finita veramente in soffitta? Sarà sostituita da una diversa modalità di confronto? Abbiamo posto queste domande a due parlamentari del Partito democratico che in passato hanno ricoperto ruoli importanti nelle associazioni datoriali e sindacali: il senatore Giorgio Santini, già segretario aggiunto Cisl, e il deputato Giampaolo Galli, già direttore generale di Confindustria.

@raffacascioli

Serve un nuovo metodo

GIORGIO SANTINI

E' paradossale che nel momento in cui il governo Renzi mette in campo provvedimenti incisivi per sostenere i redditi dei lavoratori e per ridurre la tassazione sulle imprese si registri un inasprimento (per ora solo dichiarato) dei rapporti con la Confindustria e i sindacati, in particolare la Cgil. Nella dialettica «aspra che si è accesa in questi giorni tra il presidente del consiglio e «la strana coppia Squinzi-Camusso» si rischia di non capire la reale motivazione, in particolare se si è in presenza di un cambiamento radicale dei rapporti in chiave autoritaria da parte del governo verso le parti sociali.

Non penso sia così, anche se indubbiamente il momento di emergenza politica, economica e sociale che il paese sta attraversando obbliga tutti i soggetti ad un cambiamento sostanziale dei propri comportamenti, evitando di restare prigionieri del passato e di posizioni conservatrici. Il presidente del consiglio ha la necessità di parlare al paese con l'unico linguaggio che oramai è concesso alla politica, quello dei fatti, delle risposte concrete al grave disagio sociale e alla disaffezione crescente verso la politica da parte dei cittadini. In questa semplificazione soprattutto comunicativa marca in modo forte la distanza con le ritualità del passato, soprattutto nella loro versione «inconcludente» e di eterna discussione.

Non credo (e sbaglierebbe se lo facesse) che il presidente Renzi intenda sottovalutare la va-

Uscire dalla logica degli schemi «contrapposti» Meglio entrare nel merito

lenza di rappresentanza e di partecipazione alla vita democratica che è assicurata dalle grandi organizzazioni sindacali e datoriali, e in generale dall'insieme dei corpi intermedi, vero tessuto connettivo della civile convivenza e della dialettica democratica. È importante allora che il governo sappia davvero «ascoltare» le istanze e le proposte delle rappresentanze sociali ed economiche, come uno dei presupposti fondamentali delle scelte che esso è chiamato ad assumere. Per quanto riguarda sindacato ed associazioni datoriali è di fondamentale importanza che nello svolgere il loro insostituibile ruolo di rappresentanza di lavoratori e imprese, abbiano non solo la capacità di avanzare critiche ma prima ancora quella di fare proposte e di assumersi la responsabilità necessaria per farle andare avanti. Ad esempio in tema di concertazione è indubbio che una stanca ripetizione di incontri tra parti sociali e governo, dove si mette in atto un dialogo fra sordi del tutto inconcludente, non serve né al governo né alle parti sociali e soprattutto, non serve al paese.

Viceversa se la concertazione, come avvenuto in questo paese nei momenti più critici della vita economica e sociale (nel 1984 e nel 1993 ad esempio) è innanzitutto la condivisione di obiettivi e la conseguente assunzione di responsabilità per attuarli, l'utilità politica, economica e sociale dalla concertazione sarebbe concreta e visibile, di grande aiuto per un paese, stremato e disorientato come il nostro. Spetta dunque al governo e alle parti sociali un compito importante. Uscire dagli schemi «contrapposti», entrare nel merito di come realizzare nei prossimi mesi tutte quelle azioni politiche che rispondono innanzitutto alla maggiore priorità del paese: fare ripartire la crescita e con essa l'occupazione attraverso la riduzione della tassa-

→ SEGUE

SEGUE: EUROPA - SANTINI

zione per lavoratori ed imprese, politiche di investimenti e di rilancio economico nei diversi settori manifatturiero, energetico, infrastrutturale, ambientale, costruendo una diversa politica di sviluppo anche in Europa.

Le parti sociali possono dare un grande apporto se sapranno guardare alla sostanza come hanno fatto nelle loro migliori esperienze in materia di riforma della contrattazione e recentemente con l'importante accordo sulla rappresentanza. Ad esempio è poco utile che le parti sociali cristallizzino il loro dissenso sui temi più complessi come la flessibilità del mercato del lavoro; è molto più efficace se sapranno assumere un ruolo di protagonismo diretto per orientare le nuove misure previste nel decreto del governo verso le maggiori opportunità di lavoro per i

giovani, come in effetti esse vogliono realizzare.

L'occasione di un programma del governo tutto orientato alla crescita e al lavoro con le riforme della fiscalità, della pubblica amministrazione, della revisione della spesa pubblica in chiave anti-sprechi, di riduzione dei costi della politica è preziosa anche per le parti sociali che sono chiamate a mettersi in sintonia con questi obiettivi per contribuire a migliorarli e rafforzarli contro le tante rendite di privilegi, di conservazione, di difesa anche corporativa di interessi. In questo percorso nuovo, scandito dall'esigenza del cambiamento, dalla forza del pragmatismo che sa prendere le decisioni necessarie, il governo e le parti sociali possono sicuramente ritrovare molti punti in comune, che alla fine renderanno più forti entrambi nella capacità di rispondere ai bisogni del paese per costruire un futuro di lavoro, di inclusione sociale, di partecipazione democratica e di speranza.

Accettare il cambiamento

di GIAMPROLO
e GALLI

A l di là dei fattori contingenti, le organizzazioni delle imprese, a cominciare da Confindustria, non possono non essere dalla parte del cambiamento promosso da Matteo Renzi. La ragione è che Renzi ha ingaggiato una lotta senza quartiere contro i due grandi nemici delle imprese, la burocrazia e le tasse. Si può legittimamente dubitare della capacità del governo di condurre in porto questo programma. Ma siamo solo alle prime battute e un giudizio sarebbe prematuro. Tra l'altro, per ora l'unico atto concreto del governo è il decreto Poletti che trova il pieno consenso delle imprese, dimostra coraggio e capacità di sfidare vecchie logiche conservatrici e vecchi tabù.

Il fatto assolutamente nuovo di questa congiuntura è che nelle linee di fondo il programma enunciato da Renzi va incontro anche alle richieste che sono venute dal mondo sindacale. Se c'è qualcuno che ha titolo di lamentarsi per i comportamenti della "strana coppia Squinzi-Camusso", questo qualcuno è Enrico Letta non certo Matteo Renzi. Per quanto corta sia diventata la nostra memoria nell'era dei social network, è impossibile dimenticare che poche settimane fa sia Squinzi che Camusso e gli altri leader sindacali criticarono pesantemente la legge di stabilità Letta-Saccomanni come troppo timida, insufficiente, da bocciare. Un giudizio severo accolse altresì l'emendamento su *spending review* e cuneo fiscale: si disse che non era sufficientemente determinato nel devolvere tutti i proventi dei tagli di spesa a riduzione del cuneo fiscale. Enrico Letta fu costretto ad ammettere che 14 euro netti al mese erano troppo pochi. «In busta paga solo una mancia» era il *leitmotiv* che attraversava tutta l'opinione pubblica e tutta la stampa, da destra a sinistra, dal *Giornale* al *Fatto Quotidiano*. In questo clima, gli articoli di Giavazzi e Alesina sul *Corriere della Sera*, che per anni erano caduti nel vuoto, colpivano nel segno. Trovavano il sostanziale consenso delle organizzazioni imprenditoriali, della grande stampa e, forse sorprendentemente, anche dei sindacati. Diventavano il nuovo paradigma economico. Ne prese atto la stampa internazionale che giudicò Letta un bravo diplomatico, ma non un uomo capace di fare i cambiamenti che erano necessari per l'Italia.

lamento segnalava che la spesa pubblica negli ultimi anni era già stata notevolmente ridotta ed ammoniva che tagli ulteriori erano possibili e auspicabili, ma solo attraverso un'accurata *spending review* la cui attuazione avrebbe richiesto svariati anni. Tant'è che la prima versione della legge di stabilità prevedeva tagli da *spending* pari a zero nel 2014, e a 3, 7 e 10 miliardi nei successivi tre anni, dal 2015 al 2017. Parole al vento, prediche inutili. La crisi economica e il vento dei populismi spazzavano via questi ragionamenti, che pure nessuno contestava nel merito analitico. La classe dirigente del paese sembrava sparita, gli economisti balbettavano. Nessuno era in grado di dire dove si sarebbero potuti trovare i 10 o i 30 miliardi che tutti dicevano essere necessari. Lo avrebbe fatto, qualche settimana dopo e in totale solitudine, Carlo Cottarelli. Dovremmo fargli un monumento, se non altro perché, dopo anni di chiacchiere, ha ridato un significato alle parole: ora sappiamo cosa vuol dire "taglio". Nella situazione che si era determinata fra gennaio e febbraio, il Pd e gli altri partiti di governo non avevano scelta. Si stava concretizzando lo spettro di una sconfitta alle elezioni europee a favore di M5S e forse degli altri partiti che nel frattempo avevano cominciato a cavalcare sentimenti anti euro, come è accaduto domenica scorsa in Francia. L'alternativa era Renzi. E Renzi non poteva che partire da dove Letta aveva fallito: non 14 ma 85 euro in busta paga. Lo sta facendo. E per farlo deve realizzare, entro maggio, una operazione ciclopica di tagli di spesa, mai visti prima nella storia della Repubblica.

Chi ha criticato Letta per timidezza ora non può che sostenere Renzi

Tutti coloro che hanno criticato Letta per eccesso di timidezza, ora non possono che sostenere il tentativo di Renzi. Ha poco senso dire ora che è impossibile trovare le coperture o che i tagli di spesa saranno recessivi. Andava detto prima. A maggio si capirà se l'operazione sarà riuscita, ossia se gli 85 euro saranno in busta paga, e se il paziente sarà ancora vitale dopo draconiani tagli di spesa. Se l'esito fosse negativo non avrebbe senso prendersela con Renzi. Renzi è figlio dell'epoca che stiamo vivendo e la sta interpretando al meglio. Un po' tutti lo abbiamo invocato. Il suo fallimento sarebbe il fallimento di tutta o quasi tutta la classe dirigente del paese o di quel poco che di essa ancora rimane. Alcuni economisti, assai pochi - e fra questi, con molta coerenza, Stefano Fassina - pensano che l'operazione farà danni. A questi economisti e tutti i parlamentari che ne condividono l'analisi mi sento di dire: lavoriamo con spirito costruttivo, ossia per fare i tagli giusti, non per impedire l'operazione. Poter dire domani

già sarà riuscita, ossia se gli 85 euro saranno in busta paga, e se il paziente sarà ancora vitale dopo draconiani tagli di spesa. Se l'esito fosse negativo non avrebbe senso prendersela con Renzi. Renzi è figlio dell'epoca che stiamo vivendo e la sta interpretando al meglio. Un po' tutti lo abbiamo invocato. Il suo fallimento sarebbe il fallimento di tutta o quasi tutta la classe dirigente del paese o di quel poco che di essa ancora rimane. Alcuni economisti, assai pochi - e fra questi, con molta coerenza, Stefano Fassina - pensano che l'operazione farà danni. A questi economisti e tutti i parlamentari che ne condividono l'analisi mi sento di dire: lavoriamo con spirito costruttivo, ossia per fare i tagli giusti, non per impedire l'operazione. Poter dire domani

PROGETTI E CONCORSI
Professionisti, così
la garanzia sul credito



**DAI VALORE MASSIMO
ALLA TUA SCELTA**
Scegli la certezza ACCA

Informazioni e offerte
su www.acca.it

ACCA
ACCREDITED

NEL SITO



SPENDING REVIEW
Il piano Cottarelli per l'edilizia:
tutti i «tagli» voce per voce
Storbiata agli enti appaltanti, addio
Avcp, defianziamento opere ferme



BANDI
Lecce potenzia la stazione,
Grottaglie sviluppa l'aeroporto
In Puglia lavori per 40,4 milioni per gli
impianti ferroviari e l'industria aerospaziale

IN GAZZETTA
Il decreto legge sul lavoro
sostituisce il Durc con un click
Regolarità contributiva verificabile in
tempo reale. Niente obbligo di Avcpass

www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com

Impegnato in via definitiva il 54% del maxi-fondo – Ma spesi finora solo 191 milioni in 38 cantieri per 3.256 alloggi

Cdp, un miliardo al social housing

Lo sconto fiscale del Df Casa non si applica però agli investimenti dei fondi immobiliari – Ance: «Utile per sbloccare l'invenduto»

TANTA FINANZA, POCHE CASE

I numeri principali del maxi-fondo per l'housing



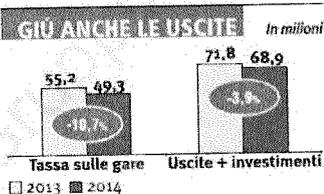
RICCARDO BONCHI / Riccardo.mehel@studio.eu

SERVIZI ALLE PAGINE 2-5

APPALTI

Autorità, con la crisi anche la tassa gare non basta più

Una boccata di ossigeno da 7,7 milioni di euro. È arrivata dall'Autorità Antitrust che "resituisce" una parte dei fondi girati negli anni scorsi da Via Ripetta e forse salva le imprese italiane dall'aumento della tassa sulle gare. In estrema sintesi, è questa la storia che si può leggere tra le pieghe del bilancio di previsione appena pubblicato dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici per il 2014. Il valore del contributo dei soggetti vigilati, nell'anno in corso, è previsto in calo di circa il 10% rispetto al 2013, per la prima volta in quattro anni sotto quota 50 milioni di euro. Flessione che, quasi certamente, avrebbe co-



stretto il Consiglio dell'Avcp a deliberare l'incremento del contributo versato in gara. ■

SERVIZIO A PAGINA 9

APPALTI PUBBLICI

Piano Acea da 1,9 miliardi nell'acqua e nell'illuminazione

Nel piano industriale di Acea Spa 2014-2018 sono stati messi in pipe line investimenti per oltre 2,4 miliardi. Il capitolo più importante è quello nelle reti idriche, che prevede un target di 1,29 miliardi di euro nel quinquennio. Al secondo posto il settore delle reti e dell'illuminazione elettrica con un budget 1,539 miliardi. Nel piano della Spa ci sono anche investimenti nel settore dei rifiuti (oltre a una quota per investimenti "corporate").

La maggior parte degli investimenti programmati si tradurrà in cantieri: alme-

no 1,75 miliardi suddivisi tra nuove opere (820 milioni circa in cinque anni nei diversi settori) e manutenzioni straordinarie (924 milioni circa). Il picco maggiore degli investimenti dovrebbe essere il 2016: con 365,7 milioni di euro, tra nuove opere e manutenzioni.

«Con i prossimi bandi – spiega il presidente di Acea Giancarlo Cremonesi – la società cercherà di consolidare il tessuto delle imprese, favorendo alleanze e raggruppamenti in consorzi». ■

FRONTERA A PAGINA 7

NORME E MERCATO

Strapotere Sovrintendenti, dai giudici i primi paletti

Cambia il vento nei tribunali amministrativi con i primi paletti posti ad argine dello «strapotere» dei Sovrintendenti. E comincia a crescere il numero delle sentenze che provano a contemperare le esigenze di salvaguardia del territorio e dei beni tutelati con la necessità di offrire un contesto di certezza normativa al mercato.

Si consolida l'orientamento diretto a sanzionare le Sovrintendenze in caso di gravi ritardi nel rilascio dei pareri previsti dal codice dell'ambiente. Lo sfioramento dei termini inficia il parere negativo e

NUOVI PRINCIPI

- **Rispetto dei tempi.** Niente pareri fuori tempo massimo. Possibili richieste di risarcimento
- **Documenti.** No a dinieghi motivati con carenze della domanda. Va richiesta l'integrazione
- **Motivazioni.** Niente motivazioni generiche, il parere deve essere circostanziato
- **Fotovoltaico.** I pannelli sui tetti non sono fattore di disturbo, ma un'innovazione costruttiva

qualche volta dà anche adito a richieste di risarcimento. Dai giudici arriva anche l'alt a dinieghi basati su motivazioni generiche: i motivi alla base delle scelte dell'amministrazione devono sempre essere circostanziati. Stop anche alle bocciature degli interventi per carenze delle domande di autorizzazione. In questo caso si deve sempre consentire l'integrazione della richiesta. E, infine, invito a guardare con favore ai pannelli fotovoltaici: frutto dell'innovazione costruttiva. ■

SERVIZIO A PAGINA 10

24 ORE BUSINESS CLASS
CASA, EDILIZIA E TERRITORIO

In offerta
a soli € 199,00 IVA
anziché € 349,00 IVA

42%

www.ilssole24ore.com/BC/Edilizia

NEL SITO



Milano, bando riservato a onlus per 35 alloggi nel «borgo di Figino»

Trentacinque alloggi destinati a chi si trova in difficoltà perché ha perso la casa e ha bisogno di una sistemazione temporanea per tornare a una vita autonoma. Il bando per l'assegnazione dei locali, in fase di realizzazione a Figino

nel «Borgo Sostenibile» (nuovo quartiere di housing sociale) è stato presentato da Fondazione Cariplo. Destinatari sono le Onlus cittadine che si occuperanno di gestire il servizio di accoglienza. Le associazioni hanno tempo sino al

30 aprile per presentare i progetti che dovranno essere coerenti con l'insieme rappresentato dal «Borgo Sostenibile», che conta 325 abitazioni di varie tipologie, eco-sostenibile, e ispirato al concetto di vicinato solidale. »

www.ediliziaeterritorio.ilsolo24ore.com

Impegnati 1,095 miliardi sui 2,028 in cassa, ma i cantieri sono solo 38

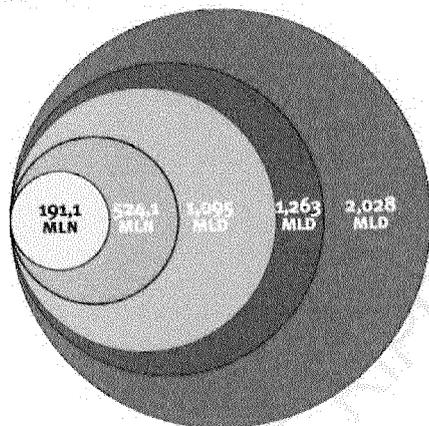
Per il maxi-fondo Cdp gli impegni definitivi superano il miliardo

DUE MILIARDI DISPONIBILI, 191 MILIONI «TIRATI»

Il Fondo Investimenti per l'Abitare

- Patrimonio del Fia
- Investimento potenziato(1)
- Investimento deliberato(2)
- Patrimonio sottoscritto(3)
- Patrimonio versato(4)

- (1) Delibere «plafond», «preliminari» e definitive
 (2) Delibere definitive
 (3) Nei fondi locali
 (4) Importo «tirato» dai fondi locali



Aggiornamento al 28/02/2014
 Fonte: Cdp Investimenti Sgr

DI MASSIMO FRONTERA

Con le ultime delibere approvate a febbraio, il maxi-fondo per l'housing sociale ha impegnato in via definitiva oltre la metà del suo patrimonio disponibile. Per la precisione le delibere vincolanti sommano 1,095 miliardi pari al 54% del patrimonio complessivamente disponibile del Fondo investimenti per l'abitare (Fia). L'accelerazione è stata sensibile nell'ultimo periodo: fino a poche settimane fa, le delibere definitive sommarono circa 750 milioni di euro.

Avendo superato il 50% dell'allocazione definitiva del fondo, i gestori possono guardare con serenità alla scadenza del 31 dicembre 2015, entro cui deve essere deliberata la sottoscrizione in via definitiva dell'intero ammontare del fondo (cioè di tutti i 2 miliardi). Entro i due anni seguenti, cioè entro il 31 dicembre 2017, i soldi dovranno essere effettivamente sottoscritti e spesi.

Il cantiere e gli alloggi (in vendita, in affitto o in affitto a riscatto) sono il prodotto finale di questa complessa «catena di montaggio» finanziaria. E anche per questo che passa molto tempo tra il momento dell'approvazione della delibera «plafond» (o «preliminare») di Cdp e l'effettivo utilizzo dei soldi.

Questo spiega anche perché - a fronte degli oltre 2 miliardi di euro di patrimonio - solo 191

milioni circa di fondi del Fia sono stati effettivamente spesi (si veda anche grafico qui sopra).

Dove e quanti sono i cantieri? La Sgr di Cdp informa che sono 38 le iniziative che si sono finora trasformate in realtà, tra progetti in costruzione, alloggi in vendita, oppure già venduti o assegnati agli inquilini. Le iniziative sono localizzate nel Centro-Nord con una elevata concentrazione in Lombardia. Tradotto in alloggi, il fondo ha prodotto (o ha in produzione) 3.256 alloggi, di cui oltre la metà in affitto e il resto in vendita (includendo nella vendita l'affitto con riscatto).

Altri cantieri (per 285 alloggi in totale) apriranno a Bologna, Bastia Umbra (Pg), Remanzacco (Ud), Pordenone, Maniago (Pn), Rovereto e Trento (si veda anche scheda a destra).

I TEMPI DEL FONDO FIA

Il Fia ha avuto una lunga incubazione e un complesso start up.

Il sistema del «fondo dei fondi» per il social housing è stato per la prima volta previsto dal decreto legge del 25 giugno 2008. Le altre tappe importanti sono state il Dpcm attuativo del 16 luglio 2009 e - soprattutto - l'approvazione da parte della banca d'Italia del regolamento di gestione del fondo, l'11 marzo 2010, che rappresenta per un fondo immobiliare la vera data di nascita.

I gestori del Fia, includono nella fase «preliminare» del fondo

anche il tempo necessario allo svolgimento della gara - dall'aggiudicazione provvisoria (settembre 2010) a quella definitiva (giugno 2013) - lanciata dal ministero delle Infrastrutture per «selezionare» il Fia come operatore nazionale, sottoscrivendo una quota del fondo per 140 milioni di euro.

UN ANNO SENZA IL «TETTO»

È passato quasi un anno da quando, dopo un lungo procedimento approvativo, il 16 aprile 2013 l'assemblea dei sottoscrittori ha definitivamente approvato l'eliminazione del tetto del 40% all'investimento da parte del Fia nei fondi locali.

La decisione (consentita da una modifica al Dpcm attuativo del 2009, operativa dal luglio del 2012) rappresenta la risposta alle difficoltà incontrate dallo strumento finanziario a livello locale. L'aggravarsi della crisi economica e il declino del mercato residenziale ha infatti reso sempre più anacronistico un sistema finanziario concepito quando il ciclo immobiliare era all'apice della sua fortuna. Oggi il Fia investe normalmente fino al 60% nel fondo locale; spingendosi raramente all'80 per cento. Di fatto, la possibilità di intervenire al 100% resta confinata nella «riserva» del 10% del patrimonio, pari a 200 milioni, di cui 70 investiti nel Fondo Esperia, destinato a iniziative nelle regioni del Sud. »

ECCO LA LISTA DEI 38 CANTIERI DI HOUSING SOCIALE

Nome dell'iniziativa - Città	Totale alloggi sociali
Rossi&Catelli - Parma(1)	98
Budellungo - Parma(1)	9
Sant'Eurosia A18 - Parma(1)	66
Sant'Eurosia A20 - Parma(1)	104
Chiavari lotto 4, 5, 6, 7 - Parma(1)	132
Casa Crema+ - Crema (Cr)(2)	90
Cenni di Cambiamento - Milano(2)	123
Figino Il Borgo Sostenibile - Milano(2)	323
Opifici 22 - Cremona(2)	101
Maison du monde 36 - Milano(2)	43
Residenza De Gasperi - Senago (MI)(2)	54
Abit@giovanì - Milano(2)	207
Limite di Pioltello (MI)(2)	32
Via Milano - Torino(3)	36
Alba(3)	38
Stazione - Marcon (Ve)(4)	42
Pietro Gerardo - Padova(4)	44
Mogliano Veneto (Tv)(4)	30
Taggi di Sotto - Villafranca Padovana (Pd)(4)	60
Prusst - comparto 4 - Verona(4)	57
Abitare Insieme Ascoli - Ascoli Piceno(5)	16
Palazzo Sgariglia - Ascoli Piceno(5)	24
La Sala - Firenze(6)	85
San Lorenzo a Greve - Firenze(6)	50
Via Empoli - Firenze(6)	30
De Pinedo - Firenze(6)	5
Giuncoli - Firenze(6)	20
Galciana Abitcoop - Prato(6)	36
Galciana Amicizia - Prato(6)	36
Vergaio Abitcoop - Prato(6)	54
Vergaio Amicizia - Prato(6)	24
Paperino - Prato(6)	113
Di Gello - Prato(6)	44
Voltri - Milano(7)	319
Monticelli - Ascoli Piceno(8)	16
Cascina Merlata - Milano(9)	684
S.Rocco - Maniago (Pn)(10)	12
Gardolo - Trento(11)	9
Totale	3.256

(1) Fondo Polaris Parma Social House; (2) Fondo Immobiliare di Lombardia - Piemonte; (3) Fondo Veneto Casa; (4) Fondo Housing Sociale Italia Centrale; (5) denze Social Housing; (6) Fondo Focus Est; (7) Fondo Social Housing Fvg; (8) Fondo Hs Trentino
 Fonte: Cdp Investimenti Sgr

FINORA SOTTOSCRITTI DAL FIA 15 FONDI LOCALI

Sgr	Fondi immobiliari oggetto di delibera di Cdpi Sgr
Polaris RE	Fondo Polans Parma Social House
Polaris RE	Fondo Immobiliare di Lombardia - Comparto uno
Beni Stabili	Fondo Veneto Casa
Investire Immobiliare	Fondo HS Italia Centrale
Ream	Fondo Piemonte Case
Torre	Fondo Residenze Social Housing
Fabrica Immobiliare	Fondo Erasmo
Polaris RE	Fondo Emilia Romagna SH
Polaris RE	Fondo Housing Toscano
Polaris RE	Fondo Abitare sostenibile Piemonte
Finint	Fondo Finint Abitare Fvg
Beni Stabili	Fondo Social Housing Cascina Merlata
PensPlan/Finint	Fondo Housing Sociale Trentino
Fabrica Immobiliare	Fondo Esperia (ex Regioni del Sud)
Focus gestioni	Fondo Focus Est
Polaris RE/Beni stabili	Fondo Immobiliare di Lombardia - Comparto Due
Fabrica Immobiliare	Fondo Social housing Roma
Fabrica Immobiliare	Fondo Novello
Polaris RE	Fondo housing Cooperativo Roma
Torre	Fondo HS Regione Sardegna
Est Capital	Fondo Real Quercia HS
Idea Finit	Fondo SH Liguria
Polaris RE	Fondo Smart Living Bologna
Prelios	Fondo Affordable House Piemonte
Cdp Investimenti	Fondo Scali Ferroviari di Milano
Totale	

(1): Gli importi indicati fanno riferimento alle delibere plafond assunte nei fondi oggetto di delibera preliminare, ai sensi della procedura di investimento Nell'area evidenziata dalla linea rossa le sole iniziative finora sottoscritte dal Fia
 Fonte: Cdp Investimenti Sgr

NEL SITO



A Como intesa con Cdp e fondo Lombardia per 150 alloggi

La trasformazione dell'ex Ticosa di Como, in stallo da anni (anche a causa di un contenzioso in atto) sembra avere una nuova prospettiva di uscita. La quota residenziale della trasformazione, per circa 150 alloggi, potrebbe

essere destinata all'housing sociale. A realizzare gli alloggi il Fondo Lombardia-1, che rappresenta ormai il punto di riferimento per enti locali e operatori lombardi per quanto riguarda lo sviluppo di operazioni di edilizia residenziale

sociale. L'ipotesi è stata al centro di un incontro, negli scorsi giorni fra il Comune, rappresentanti di Polaris Sgr (che gestisce il fondo Lombardia) e rappresentanti di Cdp Investimenti Sgr (che gestisce il maxi fondo Fia). ■

www.ediliziaeterritorio.isola24ore.com

REALIZZATI CON L'INVESTIMENTO DEL FIA

Situazione al 28 febbraio 2014

Vendita convenzionata	Affitto con riscatto	Localazione
-	-	98
9	-	-
-	16	50
78	-	26
80	-	52
-	-	90
5	44	74
-	113	210
48	-	53
21	-	22
-	54	-
-	207	-
16	16	-
-	-	36
-	-	38
-	-	42
-	-	44
-	-	30
15	15	30
-	27	30
-	-	16
-	-	24
-	-	85
-	-	50
-	-	20
-	-	5
-	-	20
-	-	36
-	-	36
-	-	54
-	-	24
85	28	-
22	-	22
193	-	126
-	-	16
263	210	211
2	5	5
-	-	9
837	735	1.684

Comparto Uno; (3) Fondo Abitare sostenibile (6) Fondo Housing Toscano; (7) Fondo Rescascina Merlata; (10) Fondo Finint Abitare

IL CENTRO-NORD PRIMO A PARTIRE SOLO METÀ DEGLI ALLOGGI IN AFFITTO

Da Crema a Parma, da Alba (Cn) a Marcon (Ve), da Villafranca Padovana (Pd) a Torino, da Verona a Milano e Interland. Altre iniziative isolate sono in corso a Maniago (Pn), Mogliano Veneto (Tv).

Il Centro Italia è per ora monopolizzato dalla forte componente di progettualità delle cooperative a Prato e Firenze, che sono "saltate" sul carro del fondo dei fondi. Infine, ad Ascoli Piceno, è stato realizzato un intervento volto a riportare nel centro urbano alcune giovani coppie che ne erano state cacciate dall'insostenibile impennata dei valori immobiliari.

Sono questi 38 cantieri che hanno ricevuto una quota di investimento del fondo Fia e che sono finora arrivati a maturazione, in tutto - stando ai dati comunicati dal Fia e aggiornati al 28 febbraio scorso - 3.256 alloggi, di cui circa la metà in affitto (1.684), e gli altri in vendita (tra 837 in vendita convenzionata e 735 di vendita con la formula dell'affitto a riscatto).

La gestione di queste iniziative si concentra per ora in un ridotto numero di fondi e di società di gestione: in tutto 11 fondi gestiti da 6 società di gestione (Polaris, Beni Stabili, Investire Immobiliare, Torre, Focus gestioni e Finint).

A questi immobili si aggiunge un'altra piccola tranche di iniziative (non incluse nella tabella qui a sinistra) che sono ancora in fase di esame da parte dei gestori di Cdp Investimenti Sgr.

Complessivamente questi cantieri in arrivo sommano 285 alloggi tra Bologna, Bastia Umbra (Pg), Remanzacco (Ud), Pordenone, Maniago (Pn), Rovereto e Trento. Anche in questo caso le iniziative sono riconducibili a solo tre società di gestione, cioè Polaris (iniziativa "vicolo Mandria" a Bologna), Focus Gestioni (iniziativa "Via della Stazione" a Bastia Umbra) e Finint, che promuove la maggior parte delle iniziative: "Via Magrietti" a Remanzacco (Ud), "Viale Michelangelo Grigoletti" a Pordenone, "Via Vittorio Veneto" a Maniago (Pn), "Via Leonardo da Vinci" a Rovereto (Tn) e "Via San Vincenzo" a Trento.

Intervista al condirettore di Cdp Investimenti Sgr

Urbani: «Con il decreto casa nuova spinta al social housing»

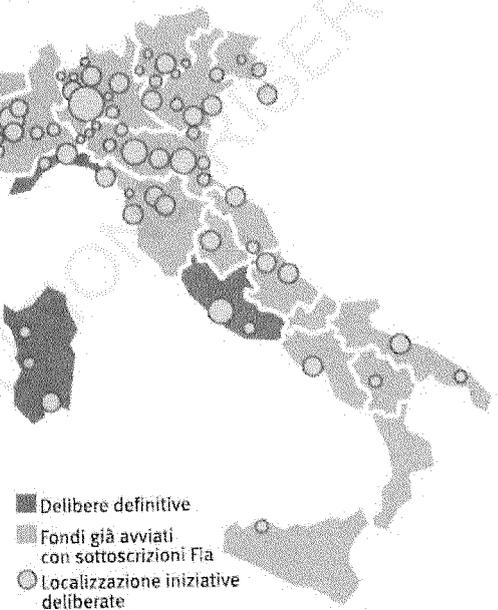
COPERTURA TOTALE

La mappa di tutte le iniziative del Fia (in corso e in progetto)

- >2.000
- 1.001-2.000
- 501-1.000
- 201-500
- 101-200
- 51-100
- 1-50

OBIETTIVO 11MILA CASE

Questa mappa include tutti i progetti che sono oggetto di delibera da parte del Fia, tra delibere definitive e non definitive (preliminari e plafond). Il totale degli alloggi è di 11.822 unità cui vanno aggiunti 6.320 posti letto in strutture temporanee. Lo stanziamento allocato dal fondo è di 1,263 miliardi. (Dati al 28 febbraio 2014)



Sulla scrivania ha il piano strategico della Sgr da qui al 2017, tabelle e diagrammi sui cantieri e gli investimenti in Italia del maxi-fondo Fia per l'housing sociale. Sergio Urbani, condirettore di Cdp Investimenti Sgr, come sempre è un fiume in piena: annuncia che il fondo ha impegnato oltre la metà del suo plafond, che nella cartina d'Italia non ci sono più regioni "scoperte" e che siamo alla vigilia di un nuovo cambio di marcia. «Nei prossimi 2-4 anni vogliamo giocare un ruolo molto più presente sui progetti. Investiamo di più nelle iniziative locali, mi pare giusto essere anche più presenti nella fase attuativa, sempre nel rispetto del ruolo e dell'autonomia delle Sgr locali. Da ora in poi saremo accanto alle Sgr nell'interlocuzione con l'ente locale. Datteremo il nostro valore aggiunto, che poi è la nostra specializzazione nell'housing sociale».

Questa maggiore presenza si deve al fatto che ora il Fia

partecipa con quote di maggioranza nei fondi locali o c'è anche il problema che le Sgr non riescono a "sfondare" sul territorio?

Ogni progetto ha - giustamente - sensibilità e dinamiche locali molto importanti. La presenza del "brand" Cdp è un elemento che dà fiducia, ed evita opposizioni pregiudiziali perché è conosciuto e accettato dal territorio.

Un esempio del nuovo corso?

L'ex-Ticosa di Como: un progetto fermo da anni. Oggi forse è la volta buona. Abbiamo incontrato il Comune, noi e i gestori del fondo Lombardia-1, piattaforma di riferimento per il social housing nella Regione. L'operatore privato che

gestisce la trasformazione ha perso interesse per la parte residenziale. Abbiamo visto un'opportunità: sono 150 alloggi in una zona centrale di Como.

Sull'invenduto? State acquistando?

Le opportunità ci sono. I prezzi che ci chiedono sono ancora troppo elevati.

Il Di casa spiana la strada al social housing che nasce dalle trasformazioni.

Siamo il principale soggetto coinvolto dalla novità. Ci sono tante opportunità arenate che riguardano trasformazioni urbane anche di grande pregio. Una volta era impensabile che il social housing potesse mirare a location semicentrali o centrali. Oggi invece è possibile.

Appena la norma sarà in vigore proporremo alle Regioni di usare questa nuova possibilità per realizzare iniziative di social housing e accelerare l'utilizzo delle risorse del Fia.

Da dove comincerete?

Alcune Regioni sono già sensibilizzate, come Lombardia, Liguria, Piemonte, Veneto ed

Emilia Romagna.

Che modello suggerite alla Regione?

È interessante la scelta della Liguria: prima, con un bando, ha selezionato i progetti, poi ha accreditato il gestore.

Sulle trasformazioni urbane avete già dei progetti?

Sì. Per esempio a Milano. Io li chiamo i "mammut", fossili immobiliari che il Comune ha piacere di trasformare. Ne stiamo valutando tre. Bisogna convincere la proprietà a cedere a prezzi compatibili. Noi diciamo questo: possiamo comprare a questo prezzo, non è molto ma è una possibilità concreta di concludere l'operazione. ■

M.Fr.

© FINECCESSIONE/REUTERS

Situazione al 28 febbraio 2014 degli investimenti del fondo gestito da Cdp Sgr (importi in migliaia di euro)

Investimento potenziale(i) delibera plafond e preliminare	Di cui oggetto di delibera definitiva di sottoscrizione	Patrimonio sottoscritto	Patrimonio versato
25.000	25.000	21.150	20.950
255.700	255.700	161.100(2)	72.495
47.214	47.214	36.203(2)	26.129
40.000	14.400	7.600	6.900
40.000	17.000	12.000(2)	5.700
21.000	21.000	12.250	5.500
96.900	96.900	61.750(2)	5.000
38.625	38.625	20.500(2)	5.125
82.040	82.040	14.600(2)	6.716
72.700	72.700	43.400(2)	10.850
24.000	24.000	9.000(2)	4.500
37.600	37.600	37.560	11.000
24.000	24.000	24.000	4.800
70.100	70.100	45.000(2)	500
24.000	18.070	18.050	4.950
18.000	18.000	-	-
20.700	20.700	-	-
30.825	30.825	-	-
27.680	27.680	-	-
36.750	36.750	-	-
30.000	14.240	-	-
60.000	60.000	-	-
42.600	42.600	-	-
12.600	-	-	-
85.000	-	-	-
1.263.034	1.095.144	524.163	191.115

confronti delle Sgr locali e a una stima dell'investimento potenzialmente allocabile nei confronti del Cda il 12 dicembre 2013; (2) CP: sottoscrizioni con "check point".

APPROFONDISCI
SUL SITO

ALLOGGI IACP, VENDITA

È già scontro con le Regioni sul programma di dismissioni. Governatori gelosi delle competenze; previsto un decreto, d'intesa con loro



LE ALTRE MISURE

Cedolare secca, fondo affitti, fondo morosità incolpevole

Tra le altre misure del decreto Lupi anche le detrazioni agli inquilini e il rent to buy



www.ediliziaeterritorio.isole24ore.com

e varianti urbanistiche per aumentare il social housing

SEMPLIFICAZIONE URBANISTICA

■ Ai fini di aumentare alloggi sociali in locazione sarà possibile riconvertire permessi di costruire e piani attuativi già rilasciati al 31/12/2013 con procedura semplificata di variante urbanistica

■ Si applica solo a interventi di recupero edilizio o demolizione e ricostruzione, e non a nuove costruzioni che comportino consumo di nuovo suolo

■ Possibili funzioni "connesse e complementari alla residenza", escluse le grandi strutture commerciali

■ Accordo diretto operatore-Comune per le varianti (senza Regione), previ "criteri di valutazione delle proposte", approvati dai Comuni entro 90 giorni dalla conversione del Df

■ Entro 60 giorni le Regioni devono fissare i requisiti di accesso agli alloggi sociali e le modalità per fissare i canoni

■ Lo Stato distribuisce 100 milioni alle Regioni per finanziare progetti di urbanizzazioni secondarie e alloggi in rotazione all'interno dei piani così sbloccati



Ance: spinta positiva, ma non basta

Torino, bene le quote dentro i piani attuativi

Giudizio "a caldo" positivo per il settore dell'edilizia del Piemonte. «Abbiamo accolto con favore l'iniziativa del Governo - commenta l'assessore all'Urbanistica di Torino, Stefano Lorusso -. Già dieci anni fa siamo stati la prima città a introdurre l'obbligo, per tutti gli interventi edilizi superiori ai 4.000 mq di Sip, di riservare una quota pari al 10% all'edilizia sociale. Questa scelta si è rivelata, oltre che innovativa, strategica. Specie nell'ottica di creare "mix" sociale e integrazione».

Del resto, sotto la Mole, le operazioni in difficoltà per via della crisi economica non mancano: «Ci auguriamo - prosegue il Comune - che le novità in arrivo possano, ora, agire come stimolo a una ripresa». Anche se, secondo l'Ance, le misure più positive del decreto non basteranno da sole a dare nuovo impulso al settore. «Appreziamo lo sforzo del Governo - commenta Giuseppe Provisiero, presidente di Ance Piemonte e Valle d'Aosta - ma sono solo un punto di partenza. Le varianti urbanistiche accelerate riguardano solo interventi già autorizzati alla data del 31 dicembre 2013». «Si potrebbe - prosegue Provisiero - estendere lo stesso principio anche agli affitti di libero mercato oppure agire sul regime fiscale a favore del rent to buy, al momento limitato agli alloggi sociali. O ancora cercare di neutralizzare il costo fiscale degli acquisti di aree e fabbricati destinati all'edilizia residenziale e favorire così operazioni di permuta di immobili obsoleti».

Giudizio a caldo positivo anche per la Fondazione sviluppo e crescita della Crt, da sempre attiva nel campo dell'housing sociale e titolare a Torino di una residenza sperimentale di housing sociale in via Ivrea 24, conferita al Fondo Social and Human Purpose. «Crediamo che il Fondo - spiega Massimo Lapucci, segretario generale della Fondazione - potrà trarre vantaggio dalla nuova normativa: interessante in particolare la possibilità di fare operazioni di social housing su aree o immobili conferiti dai Comuni, come è stato fatto a Torino per via Ivrea 24».

M.C.V.

L'assessore Venezia: servono più risorse

Veneto, «Piani urbani, varianti già utilizzate»

Sono molto cauti i commenti in Veneto sul decreto Lupi. «È presto per dire se e come questo provvedimento potrà influire sul mercato delle costruzioni - ragiona Enrico Ramazzina, direttore di Ance Veneto - ma certamente se come è annunciato saranno norme immediatamente attuabili non potranno che fare bene all'economia. Purtroppo è già successo che le aspettative di altri provvedimenti annunciati, penso al Piano casa e a quello Scuola, siano poi state tradite dai fatti». Qualche perplessità c'è anche sulle tipologie di alloggi che potranno beneficiare del maxi sconto. «Pare che riguardi nuovi alloggi e il recupero di quelli esistenti - suggerisce Ramazzina - ma in questo momento ci sono moltissimi alloggi appena costruiti e rivenduti che potrebbero essere compresi senza realizzarne di nuovi e aiutando le imprese che li hanno in carico».

Critico anche l'assessore alla casa e al social housing del Comune di Venezia Bruno Filippini. «Io dico che è tutto l'impianto del decreto a essere deludente, a mio avviso bisogna avere il coraggio di varare un piano di edilizia pubblica realizzato direttamente dallo Stato. Anche la possibilità di varare i piani urbanistici già approvati, non è una novità, noi senza bisogno di questa norma lo abbiamo già fatto in alcuni casi, per permettere ai costruttori di accedere, grazie alla quota di social housing introdotta ai fondi di Cassa depositi e prestiti. Staremo a vedere anche come sarà convertito in legge».

F.Tan.

L'assessore: ci sono troppe case vuote

Bologna: «Riutilizzare gli alloggi invenduti»

Seppur valutato positivamente, il decreto Lupi incontra diverse perplessità in Emilia Romagna. In primis quelle dell'Ance regionale che tiene a sottolineare, attraverso il suo presidente Giovanni Torri, come «questo tipo di iniziative sarebbero utili ma mancano di un attore principale: le banche. Senza lo sblocco del credito tutto il resto diventa secondario e non permette al settore, in grave crisi, di ripartire».

Anche per l'assessore comunale ai Lavori pubblici di Bologna, Riccardo Malagoli, il giudizio resta sospeso: «Non conosciamo ancora nel dettaglio il provvedimento ma possiamo dire che gli sgravi per le imprese di costruzione sono positivi. Ovviamente devono avere una ricaduta anche sui cittadini, coloro che dovranno poi acquistare o affittare gli immobili».

In questo senso, aggiunge Malagoli, «Credo che il discorso più serio da fare sia quello sugli alloggi invenduti. A Bologna come in altre città ci troviamo di fronte a una forte domanda e tanti alloggi vuoti: prima di costruire del nuovo occorre trovare un modo di valorizzare quello che già c'è».

E tra gli interventi che potrebbero sbloccarsi grazie al provvedimento del Governo c'è, ad esempio, la quota di edilizia residenziale sociale (Ers) da costruire nell'ex Mercato Navile, una grossa operazione urbanistica localizzata dietro lo scalo ferroviario. Dopo la messa in liquidazione volontaria della "Valdadige holding" che controllava la società impegnata nella costruzione del più grande tassello del comparto (Valdadige sistemi urbani), tutta l'operazione sembra subire rallentamenti vistosi. Forse in questo caso il decreto Lupi potrebbe essere d'aiuto: se il Comune deciderà (come probabile) di fare un nuovo bando per assegnare le aree destinate al social housing, lo sconto fiscale del 40% potrebbe essere una leva in grado di attirare, più di prima, le imprese di costruzione o dell'immobiliare».

L.Bor.

In pista le fondazioni per 100 milioni

Modello Liguria: prima la selezione dei progetti, poi la caccia ai fondi

DI JADA C. FERRERO

Molti spunti di interesse per il nascente Piano casa in Liguria, dove la Regione ha in imminente scadenza - 2 aprile - un bando per raccogliere candidature di fondi immobiliari di housing sociale già costituiti e aspiranti a partecipare a un articolata operazione che l'ente guidato da Claudio Burlando porta avanti in tandem con Cassa depositi e prestiti, col doppio scopo di rilanciare l'edilizia e mettere in circuito 2.500 alloggi sociali (in senso ampio), puntando ai fondi Fia (Fondo immobiliare per l'abitare).

Fra i candidati sicuri il primo fondo immobiliare dedicato nato nella regione costiera, Social Housing Liguria, promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia con investimento di 10 milioni. Ultima ad aderire al fondo, qualche giorno fa, l'omologa Fondazione di CariSavona (3 milioni). Come gestore, selezionata IdeA Fruit Sgr, controllata dal gruppo De Agostini e partecipata dall'Inps, che investirà 3 milioni. Tramite Cdp Sgr, attesi 19 milioni. Il fondo, al decollo operativo, punta a breve a una dimensione-obiettivo minima di 100 milioni, espandibile. «Siamo ottimisti - prefigura il presidente Matteo Melley - abbiamo raccolto già 30-40 milioni, e saremo pronti alla scadenza del 2 aprile».

Per spingere l'edilizia sociale il decreto legge consente anche l'approvazione di piani urbanistici in variante.

Il bando regionale in scadenza aveva avuto la sua prima fase nel 2013, con un avviso rivolto ai più diversi soggetti interessati a partecipare. Aveva incassato adesioni-record: 66 dossier di candidatura (23 dal Genovese, 21 dal Savonese, 12 dallo Spezzino, 10 dall'Imperiese), ovvero un cumulo di operazioni immobiliari superiori ai 600 milioni come investimento potenziale. «Tutte operazioni - sottolinea Giovanni Gaggero, responsabile Programmi urbani complessi in Regione Liguria - già con variante adottata o in itinere». In totale, fra nuovo e recuperato, si tratterebbe di circa 3.300 alloggi in arrivo, di cui 793 destinati a libera residenza, 1.175 per edilizia convenzionata come prima casa, 618 per affitto a canone moderato, 529 per affitto a canone moderato con patto di futura vendita, 181 per edilizia residenziale pubblica.

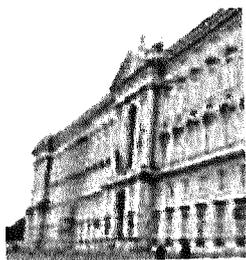
Interesse anche da parte dei costruttori. Il Df Casa contiene, secondo Michele Parodi, direttore di Ance Liguria, «principi e strumenti molto interessanti e potenzialmente decisivi per sbloccare investimenti e operazioni incagliate, e rispondere al fabbisogno abitativo ligure. Particolarmente apprezzabili il focus sulla rigenerazione urbana e la constatazione che la risposta all'esigenza abitativa è un dovere delle pubbliche amministrazioni cui possono sostituirsi i privati se incentivati. In Liguria potrebbe costituire l'occasione per un ripensamento sugli strumenti legislativi più adeguati e innovativi per rispondere a un problema complesso come quello abitativo».

L'Ance chiede da tempo la revisione della legge regionale 38/2007 (organizzazione dell'intervento regionale nel settore abitativo), e in particolare degli articoli 26 e 26 bis, dedicati al fabbisogno di edilizia residenziale primaria pubblica, che pongono in capo al costruttore di qualsiasi nuovo intervento residenziale superiore ai 500 mq (od oltre i 1.750 mc di volume urbanistico) una quota obbligatoria del 10% di Ers da devolvere al Comune (8% se si tratta di recupero). Secondo gli addetti ai lavori la percentuale, definita "bulgara", è un ennesimo freno a un quadro già pesantemente asfittico».

M.C.V.

Il caso

**Reggia e Pompei
così facciamo
scappare i turisti**



Antonio Galdo

Una sconfitta dopo l'altra. Una continua resa dello Stato inerme di fronte alla perdita di valore e allo spreco del patrimonio culturale di proprietà dei cittadini, e non del ministro di turno e degli alti papaveri che lo circondano o lo assedianno. Ieri è stato il turno della Reggia di Caserta. Con un bollettino catastrofico: 91 mila presenze in meno, in un solo anno, su un totale di circa mezzo milione di visitatori.

> Segue a pag. 63

Antonio Galdo

Numeri che scolpiscono l'abbandono di uno dei simboli della Bella Italia. A Caserta tutto marcisce, come prima e più di prima. E i lavori di restauro della Reggia hanno appena avuto l'ennesimo rinvio, adesso si partirà a maggio con un forse grande quanto una casa. Altra sconfitta, e altra resa di questi giorni, a Pompei, dove la Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta per disastro colposo. In pratica c'è qualcosa in più del sospetto che i famosi crolli a catena negli scavi, vergogna della Bella Italia nel mondo, siano provocati da mani criminali, più forti dello Stato inerme e pronti a mungere la vacca degli appalti. La magistratura indaga, e ne vedremo delle belle, mentre al ministero dei Beni Culturali e del Turismo, dove si è da poco insediato Dario Franceschini, si moltiplicano riunioni, decreti, giochi di Palazzo nelle prime file della burocrazia spaventata dall'arrivo del nuovo governo e già pronta a non mollare un centimetro del suo potere.

Segue dalla prima

Reggia e Pompei: così facciamo scappare i turisti

Di fronte a una crisi totale della governance dei Beni Culturali, di fronte a casi sempre più evidenti di inefficienza, sprechi, incapacità di gestire in modo efficace (secondo i principi della Costituzione) la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio artistico, sul campo di questa battaglia fatta solo di sconfitte, restano le macerie del corporativismo più spinto. Ai piani alti e in quelli bassi di un sistema che ormai è al capolinea. E' bastato che un giornalista autorevole e documentato, come Giovanni Valentini, scrivesse sulle pagine de La Repubblica un articolo per denunciare i gravi limiti delle soprintendenze, la loro incapacità di proteggere e valorizzare il nostro patrimonio artistico (con effetti positivi sul turismo e sull'occupazione, specie al Sud) e, apriti cielo, si è scatenata la corsa al Nemico del bene pubblico, a una voce da abbattere per la sua autonomia di pensiero critico. Ai piani bassi, quello del sindacalismo più sciagurato che difende a qualsiasi costo i privilegi oggi insostenibili dei custodi (non tutti, ovviamente, perché in tanti fanno onestamente il loro lavoro), continua indisturbato l'andazzo dell'esercizio di un vero potere-ombra, una cupola sull'universo dei Beni Culturali.

Sempre restando in Campania, e ancora nella provincia di Caserta, ecco che cosa mi scrive Bruno Zarcaca, un imprenditore coraggioso che ha messo soldi propri per scommettere sulla gestione di un'altra meraviglia della Bella Italia, l'Anfiteatro di Spartacus, nel cuore dell'area archeologica di Santa Maria di Capua Vetere. «Un importante tour operator è arrivato da Roma con un autobus carico di turisti, che però sono stati costretti a ripartire senza poter visitare il famoso Mitreo, perché i custodi non si sono presentati» scrive Zarcaca «Non torneranno mai più, né il tour operator né quei turisti inferociti e indignati. Intanto l'Anfiteatro, dove siamo riusciti ad avere in gestione i servizi da meno di un anno tra mille problemi burocratici, e con investimenti solo privati, continua ad essere un monumento dello spreco, delle opportunità gettate alle ortiche. Quando siamo arrivati faceva 9 mila visitatori l'anno, e con noi siamo già quasi al doppio, ma il Museo del Bottone in Emilia stacca ogni anno 200 mila biglietti.

Mi domando: è possibile che tanta potenziale ricchezza sia ostaggio di una burocrazia ottusa, di un sindacato corporativo e di una politica prigioniera di questi poteri veramente forti?». È possibile, gentile Bruno Zarcaca: ma speriamo che prima o poi questa funebre musica possa cambiare.

Lo statale è mobile

Spostare i dipendenti pubblici negli uffici dove serve personale. Anche a costo di obbligarli. Ecco la rivoluzione di Palazzo Chigi

DI PAOLO FANTAUZZI

I "camminatori" dei ministeri dovranno farsene una ragione. Per anni gli addetti alla consegna dei documenti da un ufficio all'altro hanno incarnato la quintessenza dello spreco: l'impiego statale usato come ammortizzatore sociale per coltivare consenso e clientele, senza badare agli interessi e ai costi per la collettività. Adesso, con un Paese in recessione e un'opinione pubblica sempre meno disposta a tollerare sperperi, anche i "commessi di piano" (secondo la qualifica formale) rischiano di dover fare le valigie. Nessun licenziamento, per carità. Ma un trasferimento dove potranno rendersi più utili probabilmente sì.

Annunciata ciclicamente da tutti gli esecutivi, neppure il governo Renzi ha rinunciato a promettere una riforma per rendere efficiente la Pubblica amministrazione. Del resto non occorre essere accesi dal furore ideologico anti-fannulloni per rendersi conto delle disparità che affliggono la macchina statale: musei e sportelli chiusi al pubblico per carenza di organico a fronte di uffici con fin troppo personale, più impegnato nelle pause sigaretta che al disbrigo delle pratiche.

PARTITA DOPPIA. La parola chiave è "mobilità", traduzione pratica del principio dei vasi comunicanti: spostare i lavoratori in eccesso laddove sono insufficienti per raggiungere l'equilibrio ottimale. Insomma, considerare lo Stato come un unico grande registro contabile con un "dare" e un "avere" accanto a ogni ministero, ente o istituto. Tanto più che, se andrà in porto, l'abolizione delle province implicherà il ricollocamento di migliaia di dipendenti (attualmente sono 57 mila). Facile a dirsi, molto meno a farsi. Per gli statali infatti la mobilità già esiste ma sfiora l'1 per cento, anche per effetto del blocco delle assunzioni e dei tagli lineari, che dal 2006 hanno ridotto gli effettivi di 300 mila unità (da 3,6 a 3,3 milioni). Risultato: le amministrazioni non concedono il nulla osta e i lavoratori rimangono dove non vogliono stare, magari controvoglia e senza stimoli. Per questo il piano delineato dal commissario Carlo Cottarelli prevede di giocare su più tavoli utilizzando le norme esistenti. A cominciare dagli interpellati per coprire i posti vacanti, che riguarderà anche i travet degli enti locali, finora esclusi. La

mappa delle eccedenze c'è già, lasciata in eredità dai governi Monti e Letta con le loro spending review: in ogni comparto in eccedenza ci sarà una serie di scelte a disposizione, con tanto di incentivi economici per chi accetterà di spostarsi. «Poi però tireremo dritti: non ci possiamo più permettere gente che si gira pollici da un lato e cause che vanno in prescrizione per mancanza di personale dall'altro» spiegano da Palazzo Chigi. Tradotto: se rimarranno degli squilibri, i trasferimenti verranno imposti d'ufficio su base regionale e fino alla possibilità di arrivare al licenziamento, malgrado il rischio di una mole colossale di contenziosi davanti ai Tar. Intanto a livello locale la mobilità pare fare proseliti: a Pompei il direttore generale Giovanni Nistri ha chiesto "in prestito" al municipio tecnici e operai per gli scavi e a Roma il sindaco Ignazio Marino intende usarla fra i 37 mila lavoratori della gigantesca holding comunale.

CACCIA AL TESORETTO. Per abbassare l'età media (55 anni per i dirigenti e 48 per i dipendenti, fra le più alte d'Europa) si ricorrerà ai prepensionamenti (circa 8 mila), in modo da risparmiare sugli stipendi più elevati e con una parte delle economie assumere giovani, assai meno costosi. Senza tuttavia escludere il ricorso al cosiddetto collocamento in disponibilità: l'80 per cento della retribuzione base per 24 mesi, necessari a maturare il diritto alla pensione o trovare un altro impiego. Per le qualifiche più basse, ci sarà invece un nuovo utilizzo dell'esonero dal servizio, lo scivolo che consentiva di restare a casa gli ultimi 5 anni a stipendio dimezzato ma a parità di versamenti: adesso bisognerà prestare almeno qualche ora di lavoro a settimana. Nel complesso, un'operazione di tale portata da richiedere un cospicuo plafond. Eppure questo grande rischio potrebbe essere a costo zero per le casse dello Stato. Fra le pieghe del bilancio Inps si nasconde infatti un bel gruzzolo: il Fondo credito dell'Inpdap, che concede prestiti e mutui a tassi agevolati ai dipendenti pubblici ed è alimentato con una trattenuta dello 0,35% sulle buste paga. Un tesoretto da due miliardi e mezzo l'anno che potrebbe essere trasformato in un fondo di rotazione con cui pagare incentivi, scivoli e nuo-

ve assunzioni.

UFFICIALE DI CANCELLERIA. Se la trama è ancora da imbastire, il punto di partenza è certo: spostare negli uffici giudiziari, storicamente sotto organico, il personale della Difesa, che nei prossimi dieci anni dovrà tagliare 20 mila militari. Stando alla Nota aggiuntiva al bilancio di previsione, firmata dal ministro Mario Mauro nei mesi scorsi, solo nel 2014 le Forze armate dovranno rinunciare a 289 ufficiali, 1.348 sottufficiali e 1.562 civili. Al netto dei prepensionamenti, l'intenzione è di rinforzare Procure e tribunali per smaltire gli arretrati. Non tutto però è così facile. Le perplessità sono ancora molteplici, a cominciare da una malcelata diffidenza verso i graduati («arriveranno qui e pretenderanno di comandarci a bacchetta ma questo non è l'esercito», il refrain ricorrente raccolto da "l'Espresso"). A parità di profilo, inoltre, il lavoro in ambito giudiziario richiede una formazione che comporta costi e tempi aggiuntivi. Ma alla base del disappunto c'è soprattutto l'aspetto economico: da tempo immemore il ministero della Giustizia non sigla accordi per gli avanzamenti di carriera. E quando si resta inquadri nella stessa posizione per anni e gli straordinari vengono pagati dopo mesi e mesi, la disponibilità a vedersi scavalcare da nuovi colleghi meglio retribuiti è ben poca.

GIUSTIZIA ONLUS. Secondo una recente stima negli uffici giudiziari servirebbero almeno 8.500 impiegati per riempire i buchi. «Nemmeno la riforma Severino, che ha chiuso i tribunali minori e accorpato le sezioni distaccate, è riuscita a recuperare davvero personale: ognuno si è portato appresso il proprio carico di lavoro e la situazione è rimasta sostanzialmente la stessa» afferma Nicoletta Grieco, coordinatrice Fp-Cgil Giustizia. Così non resta che andare avanti a colpi di straordinari e sacrifici. A Brescia, uno dei casi più gravi, gli organici sono dimezzati, tanto che diversi lavoratori andati in pensione hanno deciso di continuare a collaborare gratuitamente. Mentre gli assistenti giudiziari, fondamentali nelle udienze, sono costretti ai doppi turni per non far saltare i dibattimenti.

ha collaborato Viola Contursi

Siete tutti in esubero

Eccedenze nella Pubblica Amministrazione centrale (non dirigenti)

MINISTERI	DOTAZIONE ORGANICA	PRESENTI	ECCEDENZE
Difesa (dipendenti civili)	27.751	29.313	1.562
Sviluppo economico	2.917	3.069	152
Agricoltura	1.385	1.373	0
Ambiente	559	561	2
Infrastrutture	7.525	8.123	598
Lavoro	7.172	7.301	129
Istruzione	5.978	4.846	0
Beni culturali	18.947	19.611	664
Salute	1.328	1.457	129
TOTALE MINISTERI	73.562	75.654	3.236*
Enti pubblici di ricerca	10.718	9.797	126*
Enti pubblici non economici	9.969	10.112	666*
Inps	23.075	26.389	3.314
Enac	757	831	74
TOTALE GENERALE	118.081	122.783	7.416*

* il dato delle eccedenze tiene conto del fatto che alcuni ministeri e enti pubblici hanno un numero di dipendenti inferiore rispetto alla dotazione organica Fonte: Funzione Pubblica

**SI PARTIRÀ DAI
TRIBUNALI, CERCANDO
DI USARE I MILITARI
IN ECCESSO
PER TAMPONARE LA
CARENZE DI IMPIEGATI**

UNA CANCELLERIA DI UN UFFICIO GIUDIZIARIO

